



SCIR

L'Umbria e l'anno più difficile

Relazione economico sociale

L'Umbria e l'anno più difficile

Relazione economico sociale



Commissario straordinario: Alessandro Campi
Processi e politiche economiche e sociali: Elisabetta Tondini
Innovazione e sviluppo locale: Mauro Casavecchia
Editoria e diffusione della conoscenza: Giuseppe Coco

Autori: Elisabetta Tondini, Mauro Casavecchia

Finito di stampare a giugno 2021

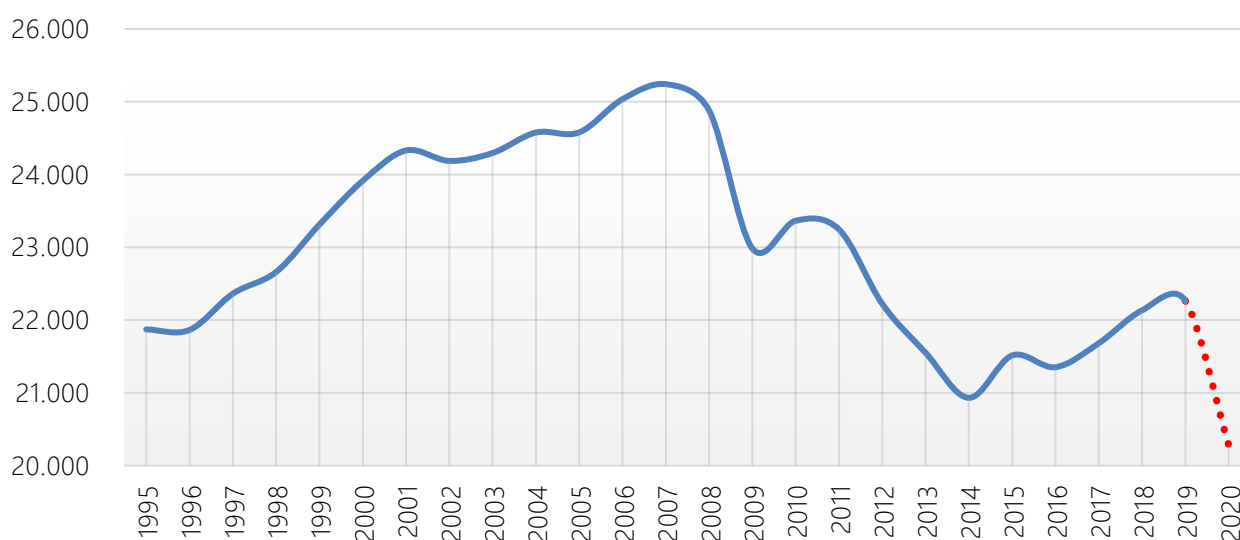
Immagine in copertina: affissione pubblicitaria ispirata allo scatto del fotografo Francesco Luongo apparsa in via Cortonese a Perugia a febbraio 2021

Sommario

Una lettura d'insieme.....	5
Il 2020 in Umbria	12
Confronti europei.....	12
Una stima del valore aggiunto.....	14
L'export e il commercio estero	17
I flussi turistici	25
Le imprese	27
I contraccolpi immediati.....	27
La riorganizzazione interna.....	30
Processi di digitalizzazione in atto	32
In difficoltà, ma anche resilienti e proattive	37
Demografia d'impresa	41
Il mercato del lavoro	44
Gli effetti disuguali sull'occupazione.....	44
Disoccupati e inattivi.....	51
BOX - Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà	58
2021: segnali di ripresa	57
BOX - Le finanze dei Comuni umbri nel 2020.....	60

Una lettura d'insieme

PIL reale dell'Umbria (valori concatenati con anno di riferimento 2015)*



* Il dato al 2020 è stimato ipotizzando lo stesso tasso di variazione rilevato su base nazionale

Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

L'anno della pandemia ha segnato per l'Umbria la brusca interruzione del timido percorso di recupero intrapreso dopo il picco negativo raggiunto nel 2014 dopo il lungo periodo di recessione che ha fatto seguito alla crisi del 2008. Assumendo nel 2020 un andamento analogo a quello nazionale, il PIL reale dell'Umbria arriverebbe a toccare il minimo storico dell'ultimo quarto di secolo.

La crisi del 2020 presenta connotati assai differenti rispetto a quella del 2008, che è stata una crisi di origine finanziaria con ricadute segnatamente industriali ed effetti marginali sui servizi per il mercato. Invece, seppure con molti distinguo, quella che stiamo vivendo è soprattutto una crisi dei servizi, anche se i contraccolpi del primo lockdown hanno pervaso tutta l'economia con esiti, durate, implicazioni assai eterogenei.

Lo shock iniziale ha impattato sulla maggior parte delle produzioni manifatturiere (preservandone alcune, come la farmaceutica) le quali hanno dovuto affrontare e gestire strozzature – derivanti dal calo della domanda mondiale e dall'approvvigionamento delle materie prime e degli input produttivi – che si sono in parte progressivamente allentate, seppure non uniformemente tra i settori.

Una sorte più dura è toccata al mondo del terziario, soprattutto in alcuni segmenti. La sfera tecnologica ha beneficiato di una forte spinta generata dalla necessità di digitalizzare l'economia,

compreso il modo di lavorare (le telecomunicazioni, la programmazione e la consulenza informatica hanno accresciuto il valore aggiunto), ma la maggior parte dei servizi tradizionali, soprattutto le attività commerciali non essenziali ha subito pesanti perdite.

Lo shock è stato particolarmente intenso nella prima parte dell'anno, in corrispondenza della fase più estesa di restrizione degli spostamenti e delle attività. Alla brusca contrazione degli scambi commerciali mondiali e della domanda interna ha fatto seguito una fase di allentamento delle misure di contenimento nel periodo estivo che ha consentito un parziale recupero delle perdite subite. La recrudescenza della seconda ondata nell'ultimo trimestre ha portato con sé un ulteriore rallentamento della ripresa, seppure con intensità inferiore rispetto alla prima ondata.

L'esito complessivo per il 2020 sul Prodotto interno lordo nazionale è stata la perdita di 8,9 punti percentuali (Istat), una caduta lievemente inferiore alle attese (a novembre la Commissione europea aveva stimato per l'Italia un calo di quasi 10 punti). Anche se a settembre 2020 Svimez, a fronte di un -9,3% stimato per l'Italia, aveva previsto per l'Umbria uno scenario più cupo (-11,1%), le più recenti stime di Banca d'Italia indicano per la regione un calo del 9%, allineato dunque sostanzialmente a quello nazionale.

Di fatto, nel 2020, in Italia il valore aggiunto ha subito un calo reale dell'8,6% rispetto all'anno precedente (Istat). Sulla base dell'esercizio di simulazione applicato dall'AUR, la perdita di valore aggiunto prodotto in Umbria potrebbe essere lievemente superiore, attestandosi all'8,8%.

Sul fronte delle finanze locali, il 2020 ha significato per i comuni umbri una perdita degli introiti superiore ai 53 milioni di euro rispetto all'anno precedente (44 milioni dei quali attribuibili alle entrate tributarie) per una diminuzione complessiva del 7,2% comunque inferiore al -10,8% registrato in Italia. La perdita di gettito è stata più che bilanciata dai sostegni agli enti territoriali previsti dalle misure governative, che attraverso il fondo per le funzioni fondamentali e gli altri ristori specifici hanno trasferito alle casse comunali oltre 65 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente, con un incremento del 57%.

Impatti settoriali asimmetrici

Tanto l'industria quanto il terziario per il mercato hanno sofferto una diffusa flessione delle vendite, con una lenta ripresa a partire dall'ultima parte dell'anno più evidente nella manifattura e ancora molto debole sul fronte dei servizi. Pur nel periodo di lieve ripresa (giugno-ottobre), quasi tre quarti delle imprese umbre hanno dichiarato un calo tendenziale del proprio fatturato, attribuibile principalmente alla diminuzione della domanda locale conseguente alle restrizioni imposte dai protocolli sanitari.

Il ridimensionamento dei ricavi ha peggiorato le condizioni reddituali del sistema produttivo umbro, che ha espresso un ingente fabbisogno di liquidità, soddisfatto principalmente attraverso il ricorso al prestito bancario (agevolato dalle misure espansive di politica monetaria e dagli interventi governativi) ma anche attingendo a riserve proprie (Banca d'Italia).

Tra i settori maggiormente colpiti, più sensibili alle restrizioni imposte dal distanziamento sociale, figurano i servizi legati alle attività ricreative e culturali e anche il commercio al dettaglio non alimentare. L'impennata turistica che l'Umbria ha vissuto nei mesi di luglio e agosto ha solo parzialmente limitato le perdite di un comparto molto importante per l'economia regionale.

Sul fronte manifatturiero, particolarmente pesanti sono state le ripercussioni sui comparti della moda, della metallurgia e delle macchine e apparecchi, in termini sia di contributo alla generazione del valore aggiunto che di fatturato realizzato attraverso l'attività esportativa.

In lenta crescita la diffusione di tecnologie e digitale

In generale, l'emergenza ha stimolato un rafforzamento della dotazione digitale delle attività produttive, ma non si può dire che abbia rivoluzionato, almeno per ora, l'operatività aziendale in modo diffuso. Naturalmente, il distanziamento sociale ha imposto di potenziare le tecnologie delle comunicazioni, tanto da far triplicare le imprese umbre utilizzatrici di infrastrutture e dispositivi per il lavoro a distanza e per la comunicazione interna. Sul versante della commercializzazione, aumenta anche la diffusione della vendita attraverso il proprio sito web e online attraverso comunicazioni dirette (e-mail, moduli online, Facebook, Instagram).

L'incertezza sul futuro si ripercuote inevitabilmente sulle decisioni di investimento, con una generalizzata revisione al ribasso dei piani e, comunque, gli scarsi investimenti programmati raramente contemplano la spesa in ricerca e sviluppo, internazionalizzazione, tecnologia e digitalizzazione, sostenibilità ambientale.

Ritorna qui uno dei nodi da sciogliere della competitività del sistema umbro, caratterizzato da una insufficiente presenza di realtà ad alto contenuto tecnologico e ad alta intensità di conoscenza, ridotta sia rispetto al già scarso livello nazionale sia, soprattutto, nei confronti della media europea (nel 2020, la quota sul totale degli occupati in questi settori staziona in Umbria al 2,4%, in Italia al 3,9%, mentre la media UE27 è al 4,6%). Una caratteristica doppiamente penalizzante: le imprese attive in settori a maggiore contenuto di tecnologia e conoscenza non solo accelerano le dinamiche di produttività e crescita ma, in presenza di shock esterni, esercitano un ruolo protettivo per i territori ove insistono, perché si dimostrano le più resilienti alla crisi.

Reazioni differenziate tra le imprese

La capacità di risposta delle imprese è stata diversificata, anche all'interno di uno stesso comparto. Se si tiene conto degli effetti subiti, dello stato di salute, del grado di reattività nel corso del 2020, il quadro che emerge è infatti composito e molto eterogeneo.

Tra le imprese umbre prevale un atteggiamento cauto e attendista: una quota consistente di esse non ha adottato o non intende adottare a breve strategie aziendali di alcun tipo. D'altro canto vi è una minoranza di realtà più "reattive" che hanno deciso di intraprendere una o più opzioni di tipo innovativo riguardanti: i processi e i prodotti, la riorganizzazione interna, le modalità e i canali

di distribuzione. Solo otto imprese su cento sono interessate ad avviare strategie strutturate di transizione digitale e di maggiore utilizzo di connessioni virtuali verso l'interno e l'esterno.

In generale la capacità reattiva allo shock è maggiormente diffusa tra le realtà più robuste: le imprese che hanno risposto con qualche strategia agli eventi subiti nel corso del 2020 (il 35% del totale) sono mediamente più grandi e più produttive (assorbono circa il 58% degli addetti e generano il 65% di valore aggiunto). Di contro, i 2/3 delle unità "statiche", cioè quelle che non hanno attivato strategie particolari, si caratterizzano per più ridotte capacità di generare occupazione e reddito.

Alti rischi operativi e di sostenibilità

A prescindere dal tipo di reazione, lo stato di difficoltà denunciato dalle imprese umbre è un po' più diffuso di quello nazionale (42% contro 39%), e segnato da qualche preoccupazione in più relativa a liquidità e sostenibilità dell'impresa. In particolare, il 38% delle imprese umbre (34% Italia) prevede seri problemi di liquidità e il 36% (32% Italia) paventa rischi operativi e di sostenibilità della propria attività. Quattro imprese su dieci prefigurano, in linea con il quadro italiano, un calo della domanda sia locale che nazionale, inclusa quella turistica.

In generale, l'impatto dell'emergenza sanitaria è stato più severo nei confronti delle imprese più piccole, particolarmente diffuse nei settori penalizzati dalle limitazioni e più esposte ai rischi operativi e di sostenibilità dell'attività e a problemi di liquidità.

Associando tre specifici elementi di criticità denunciati dagli operatori (riduzione di fatturato, seri rischi operativi, nessuna strategia da mettere in campo per uscire dalla crisi), ne deriva che le imprese che risultano a rischio "Alto" o "Medio-alto" pesano in Umbria per il 53% (48% Italia) e assorbono il 41% degli addetti (33% Italia). Combinando il dato su imprese e addetti, l'Umbria va a collocarsi tra le sei regioni ad "Alto rischio combinato", insieme ad altre cinque del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna).

Demografia imprenditoriale congelata

Nel complesso, nel primo anno della pandemia la dinamica demografica delle imprese è stata praticamente congelata. Per l'elevato grado di incertezza, le nuove iscrizioni hanno toccato il valore più basso dell'ultimo quarto di secolo; al contempo, una certa forma di attendismo e di resilienza degli operatori, sostenuta anche dalla efficacia delle politiche di sostegno adottate, ha contenuto le cessazioni, anch'esse al minimo storico. Cosicché il saldo tra le nuove iscritte e le cessate diventa negativo in Umbria (come già nel 2017) e, per la prima volta, anche in Italia.

Questo andamento generale è stato particolarmente accentuato in riferimento ai comparti maggiormente esposti alle restrizioni (ristorazione, strutture ricettive extra-alberghiere, informazione, comunicazione e intrattenimento, autotrasporto), in controtendenza invece a settori che hanno visto un incremento delle nascite, soprattutto per effetto di dinamiche di

sostituzione (commercio online, attività edili e finitura degli edifici, servizi informatici, commercio all'ingrosso di articoli medicali).

Impatto occupazionale disomogeneo

La pandemia si è riversata sul mondo del lavoro con ripercussioni disomogenee per settore e categorie sociali, per un impatto complessivamente negativo sui livelli occupazionali (-6.500 unità nel 2020) e soprattutto sull'intensità lavorativa.

Le ore lavorate sono diminuite molto più del numero degli occupati, sia per la sospensione temporanea delle attività, sia per il ricorso alla cassa integrazione guadagni – che in Umbria ha interessato una impresa su due, in misura maggiore rispetto al dato nazionale – per una conseguente maggiore perdita di reddito prodotto.

Il mercato, distorto dal ricorso alla cassa integrazione e dal blocco dei licenziamenti, si teme possa nascondere verosimilmente posti di lavoro ancora ad alto rischio di soppressione. Del resto, il blocco dei licenziamenti ha momentaneamente congelato la parte più tutelata del mercato del lavoro, attutendo così la portata della crisi.

Penalizzati giovani e terziario

Il 2020 è stato segnato, in Italia e anche in Umbria, da un forte calo dell'occupazione dipendente a tempo determinato e del lavoro part time – non sufficientemente bilanciati dal lieve aumento di dipendenti a tempo indeterminato – e da una drastica contrazione della componente giovanile.

Dunque a pagare le conseguenze sono state principalmente le categorie più vulnerabili: giovani, contratti a termine e di apprendistato, livelli di istruzione più bassi, le attività non essenziali.

In Umbria, l'emorragia del lavoro femminile è stata estremamente selettiva: molto forte tra le giovani, più di quanto occorso tra i coetanei regionali e le coetanee nazionali, ha risparmiato invece le donne più mature.

La diminuzione di occupati under 35 in Umbria ha superato quella degli occupati totali. Tra i 25-34enni si sono perse 5 mila unità, un po' più donne che uomini, per un tasso di caduta praticamente doppio rispetto a quello nazionale: per ogni 10 occupati in meno, in Umbria 8 sono giovani di questa età (meno di 4 in Italia).

Prosegue in questo modo l'invecchiamento del mercato del lavoro che, al 2020, propone un'Umbria più sbilanciata dell'Italia verso le generazioni più anziane anche in termini di partecipazione alla produzione per il mercato.

L'emorragia occupazionale ha toccato molto meno o per niente quei comparti che alla fine si sono rivelati più protetti, come la manifattura, e ha sgorgato invece abbondantemente dai settori più vulnerabili.

La maggiore sofferenza rispetto al contesto nazionale nel terziario si è concretizzata nel settore Commercio, alberghi e ristoranti in una perdita per la regione di oltre 5 mila occupati, per più di tre quarti donne con meno di 35 anni, e negli Altri servizi in un calo di oltre 3 mila e 300 unità, in questo caso esclusivamente uomini con posizione professionale dipendente. Al contrario, l'Industria in senso stretto, più protetta grazie non solo al blocco dei licenziamenti, ma anche alle minori restrizioni, al tipo di contratti prevalenti e forse anche a una maggiore tutela sindacale, ha registrato un aumento di quasi 3 mila occupati.

Meno disoccupati, più inattivi

L'anno 2020 si è caratterizzato anche per la diminuzione dei disoccupati e l'aumento degli inattivi, molto probabilmente per un travaso da uno status all'altro: in un anno condizionato da un diffuso clima di sospensione anche dal punto di vista delle azioni di ricerca attiva di un lavoro e contrassegnato dallo scoraggiamento, crescono notevolmente le persone in età lavorativa che, pur dichiarandosi in cerca di un'occupazione, non lo hanno cercato attivamente (e per questo non definibili disoccupate).

Diminuiscono i disoccupati (-5,5% rispetto all'anno precedente, con un tasso di caduta molto più contenuto di quello nazionale, con il maggior contributo della componente femminile), aumentano gli inattivi (+26,6% a fronte del 12% italiano). Ad ogni modo, il tasso di disoccupazione giovanile cresce, arrivando a toccare il 32% per le donne con meno di 25 anni.

In prospettiva

L'accelerazione del piano vaccinale sta cominciando a produrre gli effetti sperati. Si scorgono già importanti segnali che lasciano ben sperare per il futuro molto prossimo. Il ritorno a una nuova vicinanza sociale sortirà i suoi effetti positivi, con tutte le implicazioni economiche che ne conseguono.

La ripresa passa dalla domanda che, nel breve periodo, significa innanzitutto spesa per consumi finali. Quanto alla spesa per investimenti, a parte l'iniziale capacità di attivazione che riuscirà a generare, i veri effetti si potranno vedere soltanto nel medio-lungo periodo.

Ad oggi non è facile prevedere quando e quanto la drastica riduzione dei consumi che ha alimentato il versante dei risparmi tornerà a invertire la tendenza, ma è probabile che la maggior parte del risparmio accumulato nel 2020, concentrato tra le famiglie meno colpite dagli effetti della pandemia, non verrà spesa nel corso del corrente anno (Banca d'Italia).

Il riavvio del commercio mondiale, in atto da tempo, interesserà principalmente le aree a maggiore capacità esportativa e dunque solo marginalmente l'Umbria, strutturalmente trainata dalla domanda interna. Che significa anche domanda dei non residenti, per l'Umbria strettamente connessa con la rinnovata vitalità dei flussi turistici, sia nazionali che internazionali, importante motore per l'economia umbra.

Nel frattempo, a fronte di un rafforzamento dell'industria, la ripresa dei servizi è ancora debole. Effetti tangibili si avranno quando finalmente tutte le misure di contenimento verranno meno e l'attività terziaria potrà espletare appieno la sua capacità produttiva, sospinta anche dall'avvio del periodo estivo che permetterà una maggiore fruizione dei servizi ricreativo-culturali che ruotano intorno al turismo.

Di certo siamo di fronte a uno scenario inedito, per molti versi. È probabile che le modifiche della domanda indotte dai mutati stili di vita dell'ultimo anno potranno riversarsi sulle preferenze future, sottendendo il ritorno a una normalità contrassegnata da caratteri nuovi: il commercio on-line potrebbe diventare preferenziale per il consumatore a discapito dell'acquisto presso negozi al dettaglio e il lavoro in remoto potrebbe diffondersi come pratica permanente rendendo meno facile la ripresa di quelle attività di servizio che gravitano attorno alla modalità di lavoro in presenza (ristorazione e trasporti).

Ad ogni modo, la situazione odierna richiede alle imprese di ripensare le proprie strategie. Se è vero che tale operazione è resa estremamente complessa dalle numerose incognite sull'andamento e sulle trasformazioni della domanda interna ed estera, la permanenza sul mercato dipenderà molto dalla capacità di individuare e mettere in atto misure idonee.

Quella lavorativa rimane la questione cruciale. Il venir meno del blocco dei licenziamenti, ma anche degli altri ammortizzatori (che di fatto hanno svolto un importante ruolo di cuscinetto sui livelli dell'occupazione), faranno emergere la reale domanda di lavoro da parte delle imprese e dunque l'effettiva entità di occupati richiesti dal sistema produttivo. E questo è l'aspetto quantitativo.

Vi è poi un aspetto qualitativo composito da tenere in considerazione. Il mondo del lavoro si sta proiettando verso configurazioni che avranno connotati diversi dal passato, per l'intensificazione del processo di digitalizzazione, la diffusione dello smart working, le trasformazioni della logistica. La richiesta di professioni innovative aumenterà, stimolata dal fabbisogno di nuove competenze, come (anche) le traiettorie di sviluppo e gli interventi in corso di introduzione lasciano presagire. Il mercato richiederà figure tecniche sempre più specialistiche ed è assai probabile che una stessa unità di lavoro sarà tenuta a contribuire alla produzione in forma non esclusiva. La formazione e, con essa, il possesso di specifiche competenze assumerà un ruolo sempre più cruciale e l'accelerazione della tecnologia implicherà un necessario potenziamento delle stesse lungo tutto l'arco della vita. A sua volta, l'invecchiamento della popolazione determinerà il fabbisogno di professioni legate alla sanità e all'assistenza sociale. Su tutto, si prevede un aumento della frequenza di cambiamento del posto di lavoro, insomma una maggiore mobilità.

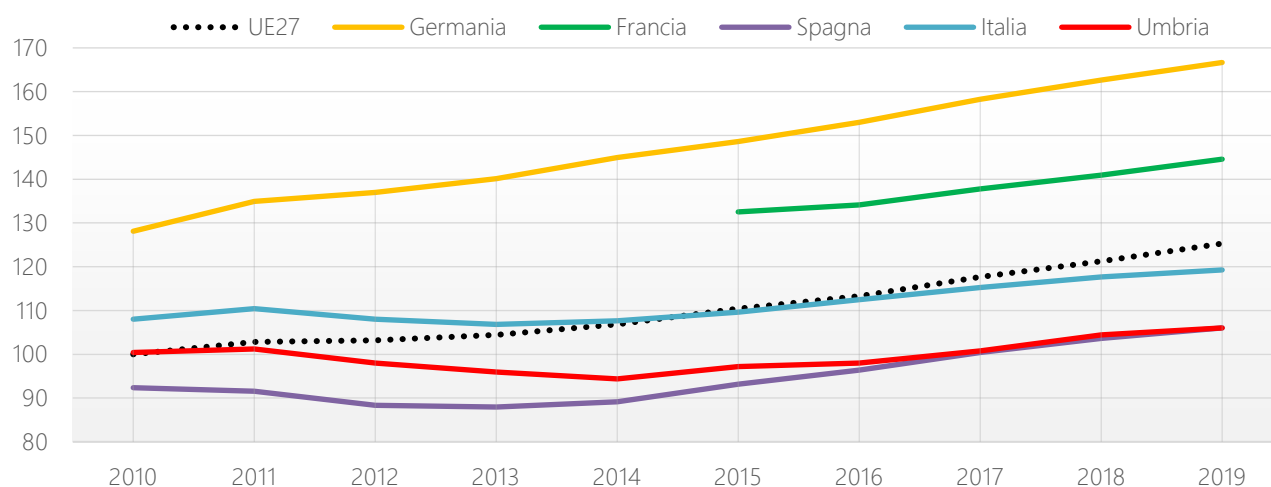
È molto probabile che l'auspicato recupero sul fronte occupazionale avverrà dunque lungo traiettorie diverse dal passato, proiettate verso una nuova normalità quasi certamente più mutevole.

Il 2020 in Umbria

Confronti europei

Il depauperamento della forza economica dell'Italia, accentuatosi negli ultimi anni, è sintetizzato dalla linea del PIL pro capite che, a partire dal 2015, comincia a divergere in negativo da quella della media dei paesi dell'Unione europea. In questo quadro, la fotografia umbra è ben più impattante: il suo allontanamento dalla media UE a partire dal 2011 l'ha portata a scendere di graduatoria nella classificazione delle regioni europee finendo per collocarsi tra i sistemi in transizione. Nel 2019, in definitiva, la distanza tra Umbria e media Ue in termini di PIL pro capite è di 15,4 punti (se espresso in euro correnti, a fronte di 15,1 a parità di potere d'acquisto).

Evoluzione dal 2010 al 2019 del PIL pro capite di Umbria e Italia dalla media UE27 (euro correnti, N. indice, media UE27 2010 = 100)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Eurostat

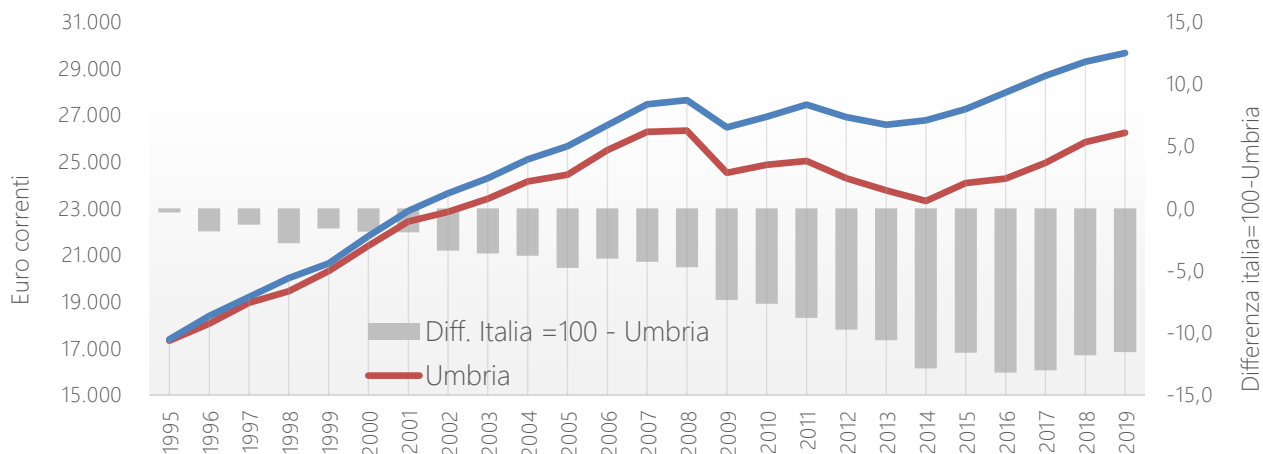
Distanza di Umbria, Italia, Spagna, Francia e Germania dalla media UE27(=100) per PIL pro capite

	N. indice in Euro correnti		N. indice a parità di potere d'acquisto	
	2010	2019	2010	2019
UE27	100,0	100,0	100,0	100,0
Germania	128,1	133,0	120,5	120,2
Francia	n.d.	115,4	n.d.	106,1
Spagna	92,4	84,6	96,4	91,0
Italia	108,0	95,2	106,0	95,5
Umbria	100,4	84,6	98,4	84,9

Fonte: elaborazioni AUR su dati Eurostat

Nel quadro italiano di lungo periodo il lento distanziamento dell'Umbria dal punto di vista del PIL pro capite è impietoso: nella lenta ripresa dell'economia dopo il picco negativo raggiunto nel 2014 l'Umbria non riesce più a recuperare un gap caratterizzato, dal 2013, da due cifre (-11,5 punti nel 2019).

PIL pro capite in Umbria e Italia dal 1995 al 2019. Livelli in euro correnti e differenza Italia = 100

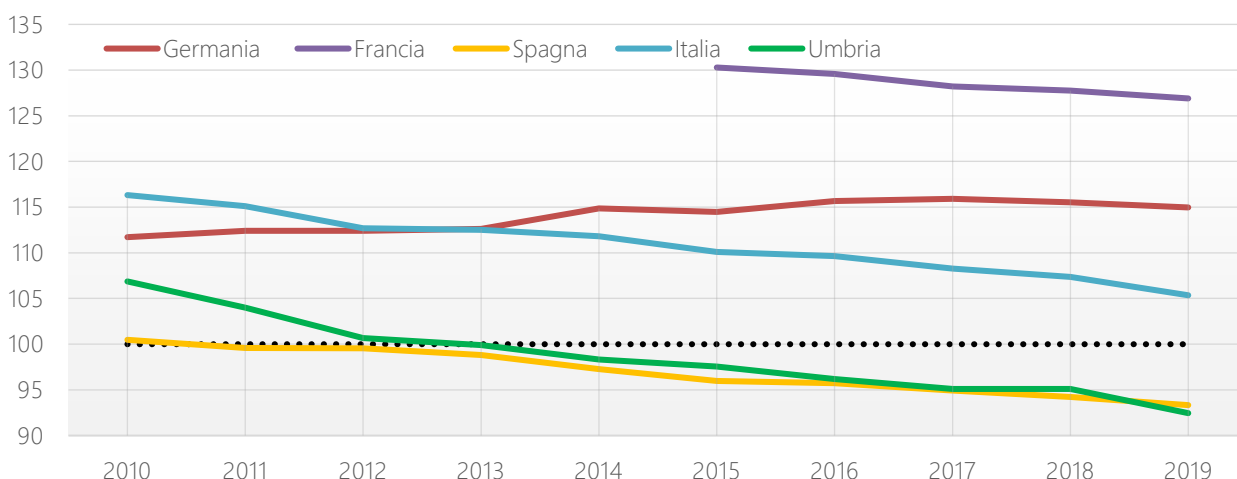


Fonte: elaborazioni AUR su dati Eurostat

Anche il posizionamento dell'Umbria nel contesto europeo in termini di produttività del lavoro non è confortante. L'inadeguato livello di produttività, già nodo cruciale dell'economia italiana (in allontanamento rispetto a quella di Francia e Germania), per la regione si amplifica considerevolmente, ponendo seri problemi di competitività. Di fatto, la situazione umbra si sovrappone a quella della Spagna, con valori strutturalmente al di sotto di quelli della media europea e in discesa negli ultimi anni.

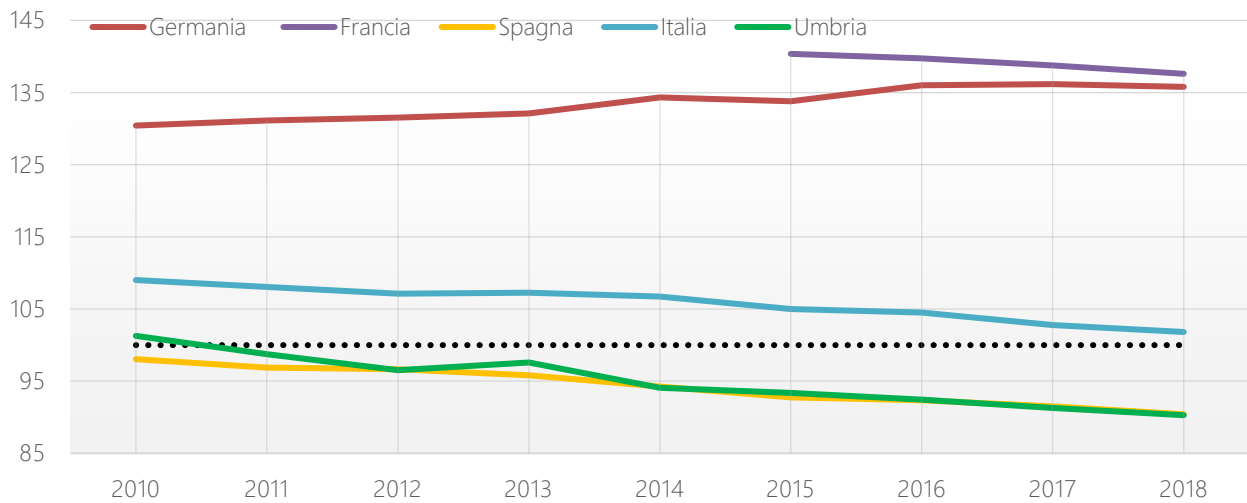
Per l'Umbria la situazione è peggiorativa anche analizzando l'indicatore sulla base delle ore lavorate, la variabile più appropriata perché esprime il reale contenuto di lavoro e non è influenzata dal tipo di contratti utilizzati.

Produttività del lavoro in Umbria nel contesto europeo: valore aggiunto per occupato, N. indice, UE27=100



Fonte: elaborazioni AUR su dati Eurostat

Produttività del lavoro in Umbria nel contesto europeo: valore aggiunto per ore lavorate, N. indice, UE27=100



Fonte: elaborazioni AUR su dati Eurostat

Distanza di Umbria e Italia dalla media UE27 (=100) per produttività del lavoro

	N. indice in termini di occupati		N. indice in termini di ore lavorate	
	2010	2019	2010	2018
UE27	100,0	100,0	100,0	100,0
Germania	111,7	115,0	130,4	135,8
Francia	n.d.	126,9	n.d.	137,6
Spagna	100,5	93,3	98,1	90,4
Italia	116,3	105,4	109,0	101,8
Umbria	106,9	92,5	101,3	90,3

Fonte: elaborazioni AUR su dati Eurostat

Una stima del valore aggiunto

L'Italia, dopo un biennio di progressivo rallentamento della ripresa economica iniziata nel 2015, con lo scoppio della pandemia ha vissuto un 2020 segnato da un crollo del PIL (-8,9% in termini reali).

Si è trattato di una contrazione da domanda: sono diminuite drammaticamente la spesa per consumi finali delle famiglie, quella per gli investimenti fissi lordi e le esportazioni, queste ultime a un tasso più elevato di quanto occorso sul fronte dell'import. Unica voce in controtendenza, la spesa per consumi finali della PA, in ragione di un anno drammaticamente particolare che ha costretto la macchina pubblica ad affrontare spese straordinarie.

Dinamica reale italiana dal 2017 al 2020 (variazione % su serie concatenata 2015)

	2017	2018	2019	2020
Prodotto interno lordo	1,7	0,9	0,3	-8,9
Spesa per consumi finali nazionali	1,2	0,7	0,0	-7,8
<i>Spesa per consumi finali delle famiglie residenti</i>	<i>1,5</i>	<i>0,9</i>	<i>0,3</i>	<i>-10,7</i>
<i>Spesa per consumi finali delle PPAA</i>	<i>-0,1</i>	<i>0,1</i>	<i>-0,8</i>	<i>1,6</i>
<i>Spesa per Investimenti fissi lordi</i>	<i>3,2</i>	<i>3,1</i>	<i>1,1</i>	<i>-9,1</i>
Esportazioni	5,4	2,1	1,6	-13,8
Importazioni	6,1	3,4	-0,7	-12,6

Fonte: ISTAT

Il valore aggiunto è diminuito in termini reali dell'8,6% e il calo ha attraversato tutti i settori, ad eccezione di quello della Informazione e comunicazione (+1,9%) che ingloba, tra l'altro, la produzione e distribuzione di informazioni e prodotti culturali, la gestione dei mezzi per la loro trasmissione e distribuzione, la produzione di attività di trasmissione di dati e comunicazioni e di information technology e, in quanto tale, ha senz'altro beneficiato della spinta derivante dalla digitalizzazione dell'economia.

Il reddito prodotto nel 2020 è diminuito rispetto all'anno precedente nel settore primario come nelle Costruzioni (-6% ciascuno), ma ancora di più, quasi il doppio, nell'Industria in senso stretto (-11%) e nel Terziario (-8%), con situazioni settoriali assai differenti. All'interno di questa cornice, alcune attività hanno pagato infatti un prezzo alla pandemia molto più alto di altre: dal 2019 al 2020 picchi negativi fortemente al ribasso sono stati raggiunti dall'Alloggio e ristorazione (-40%), dalle Attività artistiche e di intrattenimento (-27%) e, tra le produzioni manifatturiere, dal settore Moda (-23%).

Dinamica reale del valore aggiunto settoriale in Italia dal 2019 al 2020 (valori %)

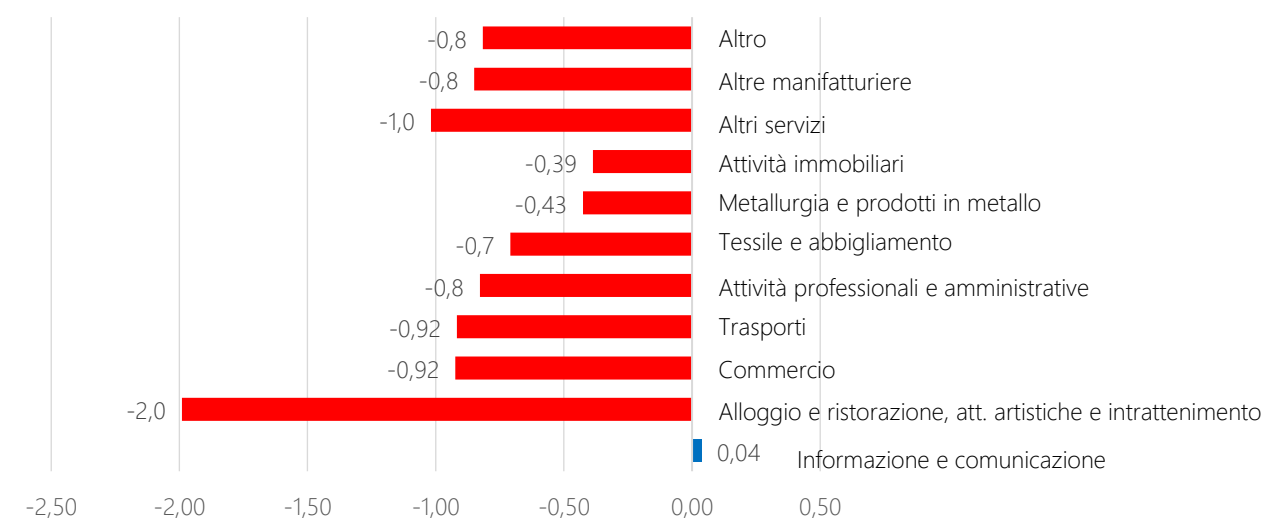
Totale	-8,63		
Informazione e comunicazione	1,9	Energia e gas	-8,6
Amministrazione pubblica	-1,3	Attività di famiglie e convivenze	-9,5
Alimentari e bevande	-1,8	Industria estrattiva	-9,7
Finanza e assicurazioni	-2,6	Mobili e altre manifatturiere	-9,7
Attività immobiliari	-3,0	Altri servizi	-9,7
Istruzione	-4,0	Acqua, rifiuti	-10,9
Sanità	-4,2	Metallurgia e prodotti in metallo	-12,2
Agricoltura	-6,0	Macchinari e apparecchiature	-13,3
Costruzioni	-6,3	Mezzi di trasporto	-15,9
Attività professionali	-6,8	Trasporti	-17,1
Chimica e farmaceutica	-6,9	Attività amministrative	-17,2
Commercio	-7,3	Tessile e abbigliamento	-23,1
Gomma e plastiche	-7,6	Attività artistiche e intrattenimento	-27,2
Legno, carta, editoria	-8,4	Alloggio e ristorazione	-40,1

Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Volendo spingerci in un tentativo di stima per l'Umbria, con un approccio di tipo analogico possiamo ipotizzare un andamento settoriale del valore aggiunto regionale analogo a quello dell'Italia. In ragione di un'articolazione settoriale della realtà locale molto simile a quella nazionale ma leggermente più concentrata nei settori più penalizzati, l'Umbria nel 2020 avrebbe subito un calo reale pari all'8,8%¹ quantificabile in una contrazione del valore aggiunto nominale di circa un miliardo e mezzo di euro.

Con queste ipotesi, combinando le differenti dinamiche con l'importanza relativa che ciascun settore riveste all'interno della struttura produttiva umbra, il contributo settoriale alla perdita di 8,8 punti percentuali dal 2019 al 2020 sarebbe stato il seguente:

Stima del contributo settoriale alla dinamica del valore aggiunto dal 2019 al 2020 (%)

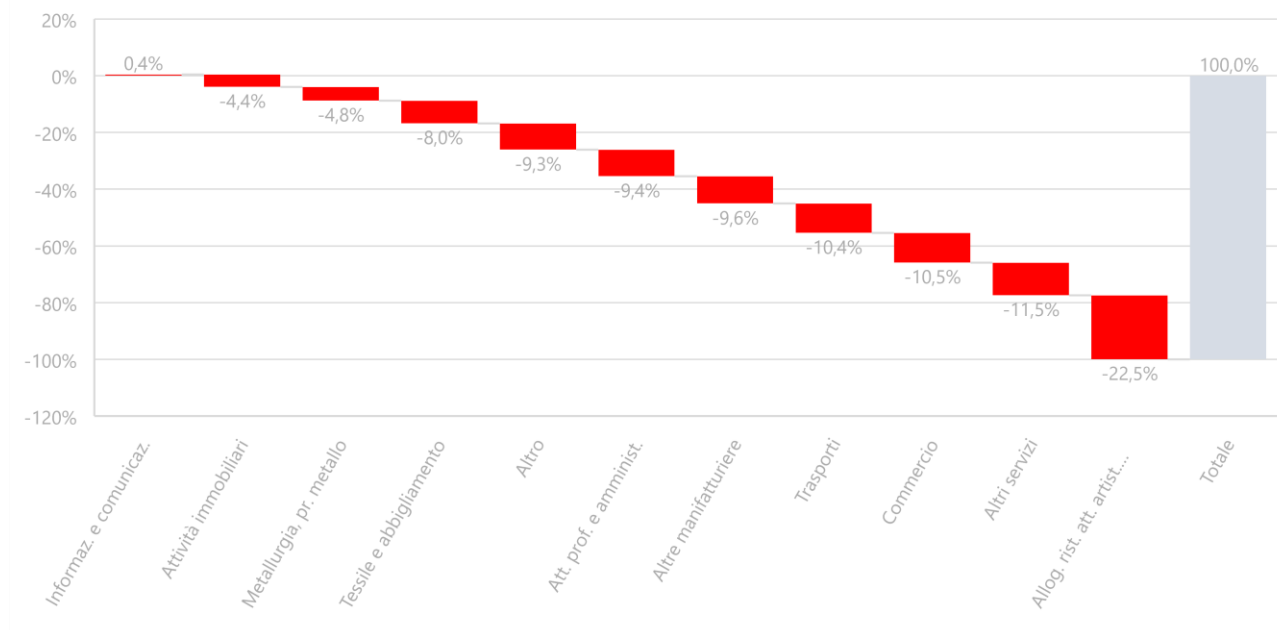


Fonte: elaborazioni AUR

In termini percentuali, significa che il Turismo potrebbe essere stato verosimilmente responsabile del calo complessivo del valore aggiunto umbro per un 22,5%, il Commercio e i Trasporti ciascuno per oltre il 10%, le Attività professionali e amministrative per il 9,4% e il Tessile e abbigliamento per l'8%, poco meno di tutte le altre produzioni manifatturiere esclusa la Metallurgia e i prodotti in metallo.

¹ La variazione per l'Umbria ipotizzata analoga a quella italiana è stata applicata sulla base di una nostra stima della struttura del valore aggiunto settoriale della regione al 2019.

Stima del contributo settoriale alla dinamica del valore aggiunto dal 2019 al 2020 (contributo %, variazione valore aggiunto = 100)



Fonte: elaborazioni AUR

L'export e il commercio estero

Gli effetti della caduta della domanda mondiale durante il primo anno di pandemia hanno comportato una forte contrazione degli scambi con l'estero. L'export umbro è calato del 12,8% rispetto all'anno precedente, una flessione più accentuata rispetto a quella nazionale (-9,7%). L'impatto più forte si è avuto in corrispondenza del II trimestre 2020, quando la contrazione – da oltre un miliardo di euro del primo trimestre a neanche 800 milioni di euro – è stata di quasi un quinto in termini congiunturali e del 30% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Pertanto, considerando i tassi evolutivi tendenziali sempre negativi, la ripresa congiunturale rilevata complessivamente nella seconda parte dell'anno ha consentito solo un recupero molto parziale di quanto perso in primavera.

Forti ripercussioni si sono avute anche sul versante delle importazioni, diminuite in un anno del 13,2% (un po' più del -12,8% occorso sul piano nazionale), provocando una riduzione del saldo del commercio estero del 12%, passato dal 2019 al 2020 a un miliardo e 283 milioni di euro.

Se si esclude il settore Sostanze e prodotti chimici, aumentato del 2,6%, la flessione dell'attività esportativa ha toccato tutti i settori, con intensità variabile e con ricadute sull'andamento del fatturato totale differenti a seconda della strategicità del comparto sulla domanda estera.

L'export umbro mostra un'articolazione polarizzata su pochi settori, il primo dei quali, la metallurgia, assorbe da solo oltre un quinto del fatturato esportato complessivo umbro. Nel 2020,

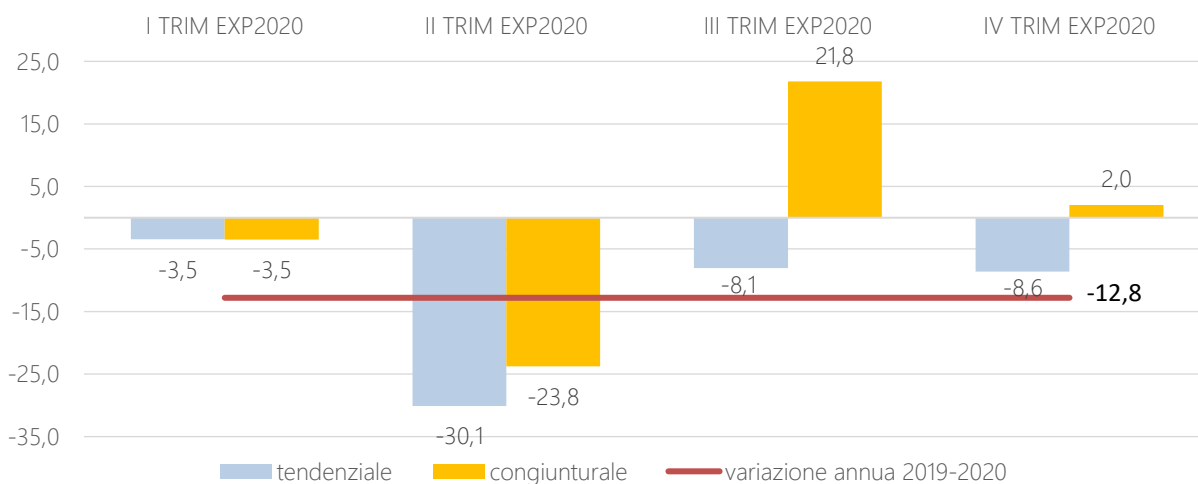
la quota si attesta al 21,5%, con una dinamica negativa allineata a quella media regionale. Il secondo settore per importanza è quello della Moda, presente per il 18,3% e diminuito allo stesso tasso del totale regionale. Seguono le Macchine e apparecchi (presente con il 17,5% e calato a un tasso del 16,2%), il settore Alimentare (12,6% la quota, -4,5% la riduzione del fatturato esportato) e le Sostanze e i prodotti chimici, il cui incremento porta la sua quota al 6% surclassando i Mezzi di trasporto, il cui export ha subito un crollo del 26,6%. I primi 5 settori citati rappresentano, da soli, il 76% dell'export umbro (dati 2020).

Combinando dunque la differente importanza settoriale con l'intensità della variazione, si ottiene la graduatoria dei settori maggiormente responsabili del calo del 12,6% annuo. Per l'Umbria si ha, nell'ordine: Macchinari e apparecchi e Metalli di base e prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti), responsabili del calo annuo ciascuno per il 23%; il settore Moda che ha contribuito alla diminuzione per il 18%, i Mezzi di trasporto per il 9,4%, Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi per il 7,8%.

In questo contesto, l'export della Metallurgia, delle Macchine e apparecchi e del settore Alimentare hanno mostrato una ripresa congiunturale nella seconda metà del 2020 (che per l'Alimentare è stato, nell'ultimo trimestre, pure tendenziale); invece il settore Moda e quello dei Mezzi di trasporto, dopo la crescita del III trimestre, hanno registrato un nuovo cambio di rotta; si distingue il settore Sostanze e prodotti chimici che nel IV trimestre 2020 registra tassi positivi sia in termini congiunturali sia tendenziali.

In Italia hanno tenuto, aumentando il fatturato esportato, i prodotti dell'Agricoltura, silvicoltura, pesca (+0,7%), l'Alimentare (+1,9%), gli Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+3,8%); di contro, tra i settori che hanno maggiormente influito sul calo del fatturato esportato si segnala la Moda che, con una diminuzione del 19,5%, è stato responsabile per un quarto del calo di fatturato realizzato totale; a seguire per importanza in termini di contributo alla variazione 2019-2020, Macchine e apparecchi, quindi i Mezzi di trasporto.

Dinamica tendenziale e congiunturale dell'export umbro per trimestri - anno 2020 (%)



Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Commercio estero settoriale umbro al 2020 e dinamica rispetto al 2019

	Export		Import		Saldo
	Milioni di euro correnti	Variaz. % 2019-2020	Milioni di euro correnti	Variaz. % 2019-2020	Milioni di euro correnti
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	161,1	-7,6	137,6	-10,7	23,5
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	1,3	-14,8	30,4	-43,8	-29,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	473,7	-4,7	458,9	-3,5	14,8
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	687,6	-12,9	232,8	17,7	454,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	106,8	-0,8	81,5	-9,3	25,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,3	-79,1	21,8	-17,4	-21,5
Sostanze e prodotti chimici	225,8	2,6	153,3	-2,9	72,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	86,1	-7,6	19,1	-38,2	67,0
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	167,7	-20,5	123,7	2,4	44,0
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	807,0	-13,6	480,4	-25,8	326,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	64,4	-31,6	61,7	-25,3	2,7
Apparecchi elettrici	48,2	-37,0	73,5	-1,8	-25,2
Macchinari e apparecchi n.c.a.	656,8	-16,2	284,1	-16,5	372,7
Mezzi di trasporto	142,9	-26,6	78,1	-19,7	64,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	96,1	-16,5	42,4	-14,0	53,7
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	1,7	-31,9	151,2	-38,4	-149,5
Prodotti dell'editoria e audiovisivi; prodotti delle attività radiotelevisive	2,6	-38,2	0,7	-27,2	1,9
Prodotti delle altre attività professionali, scientifiche e tecniche	-	-	0,0	-38,2	-0,0
Prodotti delle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	1,3	-5,8	0,4	-12,0	0,9
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	30,7	120,9	47,0	452,4	-16,3
Totale	3.762,0	-12,8	2.478,6	-13,2	1.283,5

Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Articolazione settoriale dell'export umbro in ordine di importanza al 2020 e contributo settoriale alla dinamica esportativa dal 2019 al 2020 (%)

	Struttura		Contributo settoriale alla dinamica 2019-2020	
	2019	2020	Punti	Quota su 100
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	21,6	21,5	-2,9	22,9
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	18,3	18,3	-2,3	18,3
Macchinari e apparecchi n.c.a.	18,2	17,5	-3,0	23,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	11,5	12,6	-0,5	4,2
Sostanze e prodotti chimici	5,1	6,0	0,1	-1,0
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4,9	4,5	-1,0	7,8
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	4,0	4,3	-0,3	2,4
Mezzi di trasporto	4,5	3,8	-1,2	9,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,5	2,8	0	0,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2,7	2,6	-0,4	3,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2,2	2,3	-0,2	1,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	2,2	1,7	-0,7	5,4
Apparecchi elettrici	1,8	1,3	-0,7	5,1
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	0,3	0,8	0,4	-3,0
Prodotti dell'editoria e audiovisivi; prodotti delle attività radiotelevisive	0,1	0,1	0	0,3
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	0,1	0	0	0,1
Prodotti delle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	0	0	0	0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	0	0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0	0	0	0,2
Prodotti delle altre attività professionali, scientifiche e tecniche	0	0	0	0
Totale	100	100	-12,8	100

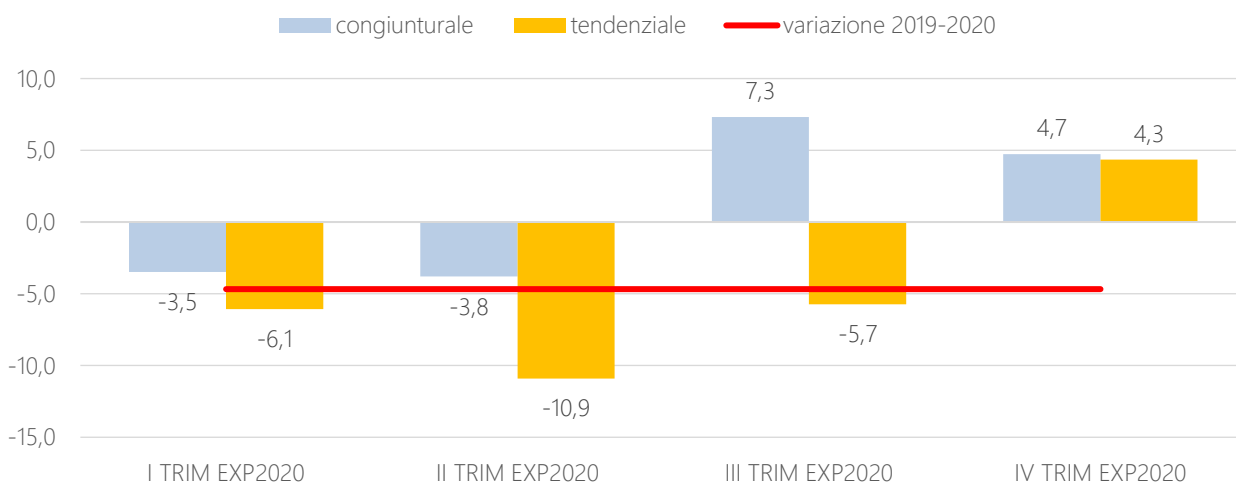
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Articolazione al 2020 e dinamica del commercio estero italiano dal 2019 al 2020; contributo settoriale alla dinamica esportativa (%)

	Esportazioni		Importazioni	
	variazione 2019-2020	struttura 2020	contributo settoriale alla dinamica 2019-2020	variazione 2019-2020
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	0,7	1,6	0,0	-2,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	-2,2	0,2	0,0	-41,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,9	9,0	0,2	-6,6
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-19,5	10,6	-2,3	-8,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	-11,7	1,8	-0,2	-16,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-42,0	1,8	-1,2	-36,7
Sostanze e prodotti chimici	-5,0	6,8	-0,3	-5,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,8	7,8	0,3	2,1
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-7,6	5,9	-0,4	-9,3
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	-5,4	11,2	-0,6	-5,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	-3,6	3,5	-0,1	-3,0
Apparecchi elettrici	-9,0	5,0	-0,4	-4,5
Macchinari e apparecchi n.c.a.	-12,6	16,7	-2,2	-11,3
Mezzi di trasporto	-11,7	10,3	-1,2	-24,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	-17,5	5,3	-1,0	-18,0
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	-2,1	0,1	0,0	-24,8
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	-3,2	0,4	0,0	-5,5
Prodotti dell'editoria e audiovisivi; prodotti delle attività radiotelevisive	-19,5	0,2	-0,1	-21,6
Prodotti delle altre attività professionali, scientifiche e tecniche	-19,0	0,0	0,0	-23,9
Prodotti delle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	-35,0	0,1	0,0	-23,0
Prodotti delle altre attività di servizi	-53,0	0,0	0,0	-48,2
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	-2,4	1,7	0,0	7,4
Totale	-9,7	100,0	-9,7	-12,8

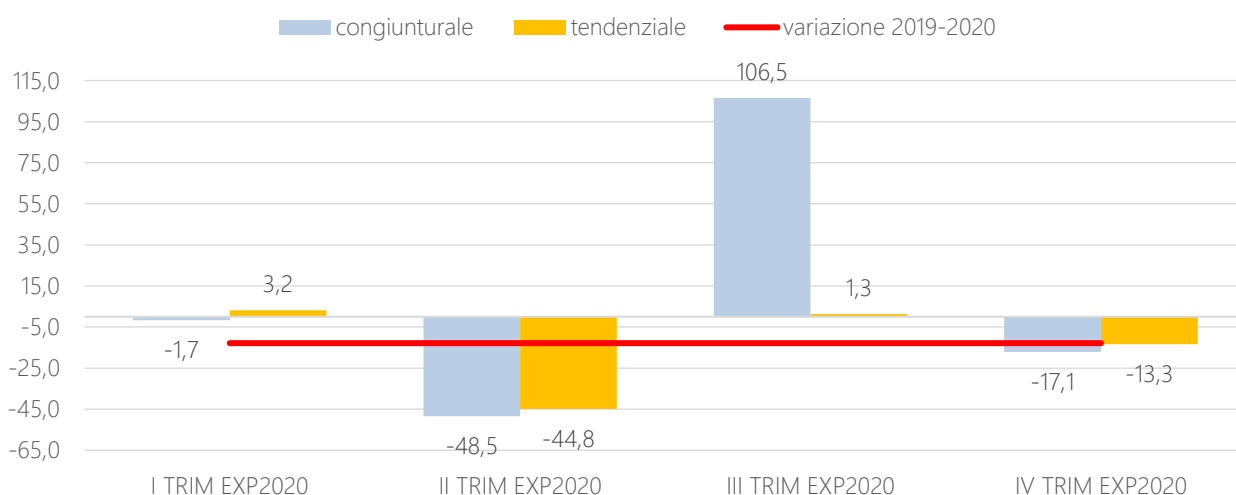
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Dinamica export umbro del settore *Prodotti alimentari, bevande e tabacco* (%)



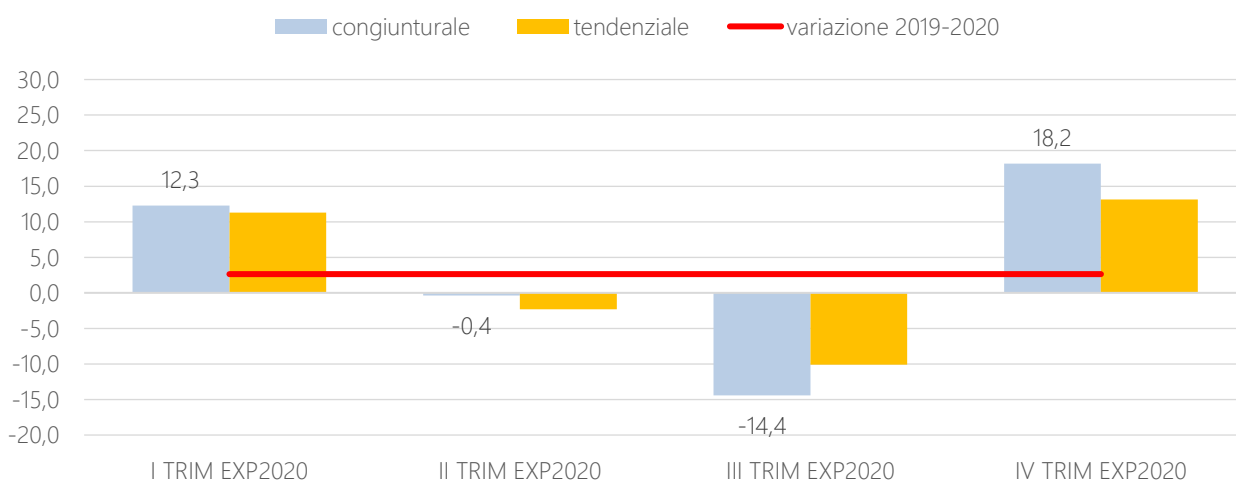
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Dinamica export umbro del settore *Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori* (%)



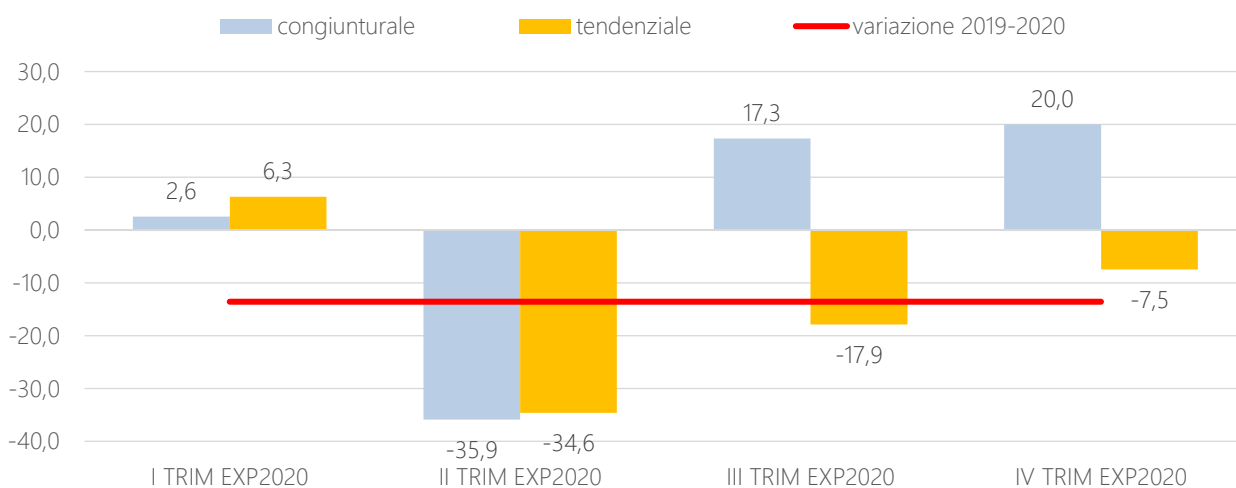
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Dinamica export umbro del settore *Sostanze e prodotti chimici* (%)



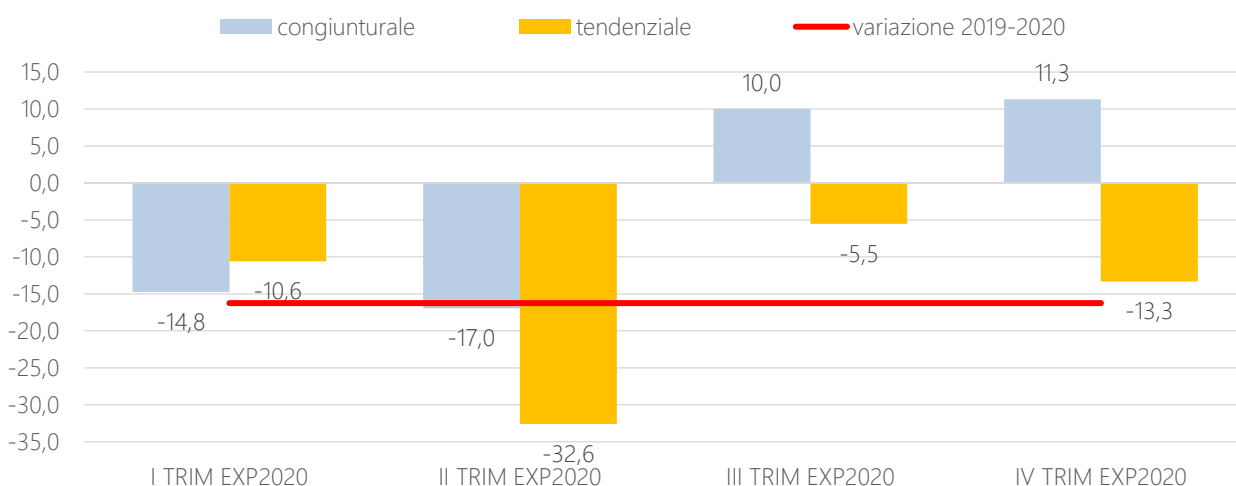
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Dinamica export umbro del settore *Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti* (%)



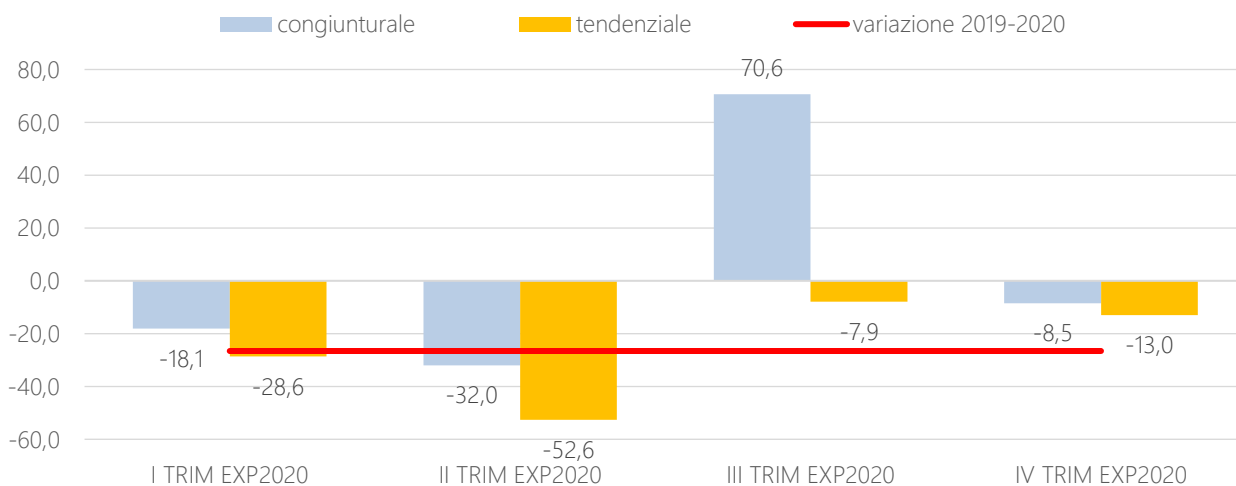
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Dinamica export umbro del settore *Macchine e apparecchi* (%)



Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Dinamica export umbro del settore *Mezzi di trasporto* (%)

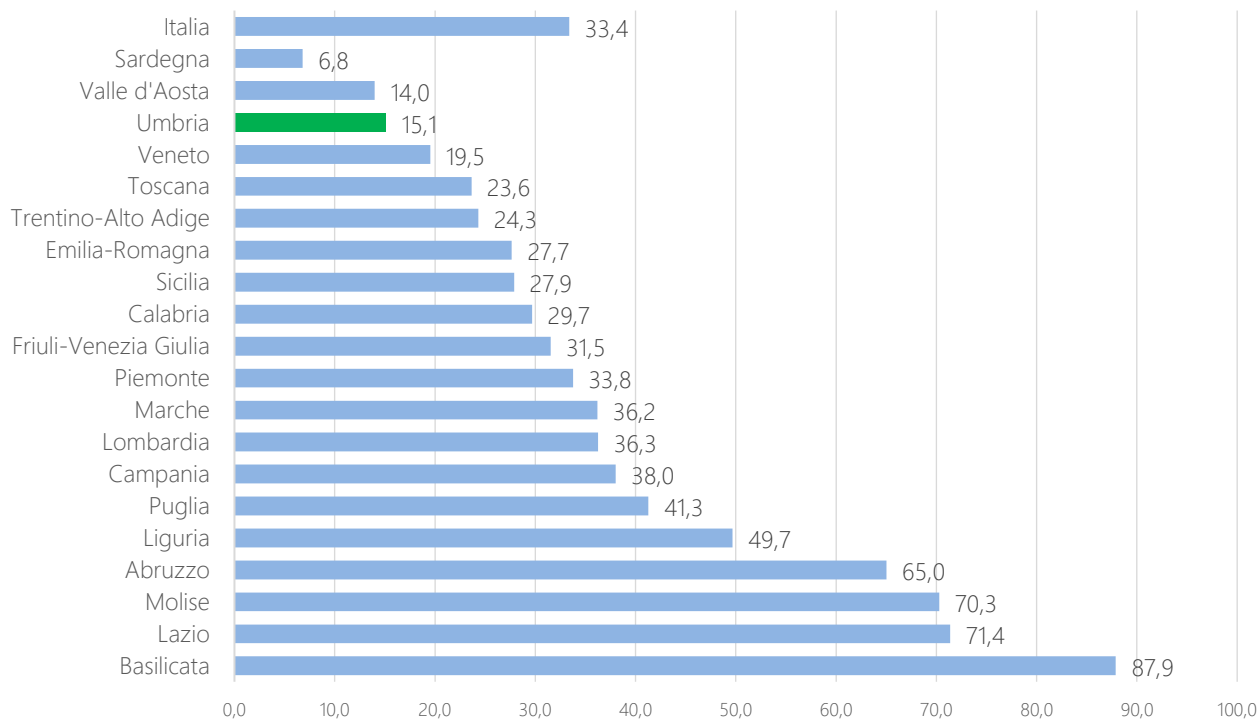


Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Una annotazione di tipo strutturale riguarda l'export nei settori a *domanda mondiale dinamica* (che, dal 2009, sono: Sostanze e prodotti chimici; Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; Computer, apparecchi elettronici e ottici; Apparecchi elettrici; Mezzi di trasporto; Attività professionali, scientifiche e tecniche; Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; Altre attività di servizi). Se l'export italiano per oltre un terzo si caratterizza per prodotti a domanda mondiale dinamica, l'indice per l'Umbria si mantiene strutturalmente molto più basso e pari al 15% nel 2020.

Sostanze e prodotti chimici a parte, di cui si è già detto, i restanti settori a domanda mondiale dinamica, nonostante la bassa presenza nella specializzazione esportativa umbra, sono stati responsabili per il 20% della flessione esportativa nel 2020, a causa di elevati tassi di caduta verificatisi nel corso dell'anno (soprattutto per Apparecchi elettrici; Computer, apparecchi elettronici e ottici e Mezzi di trasporto).

Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica al 2020 (%)



Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

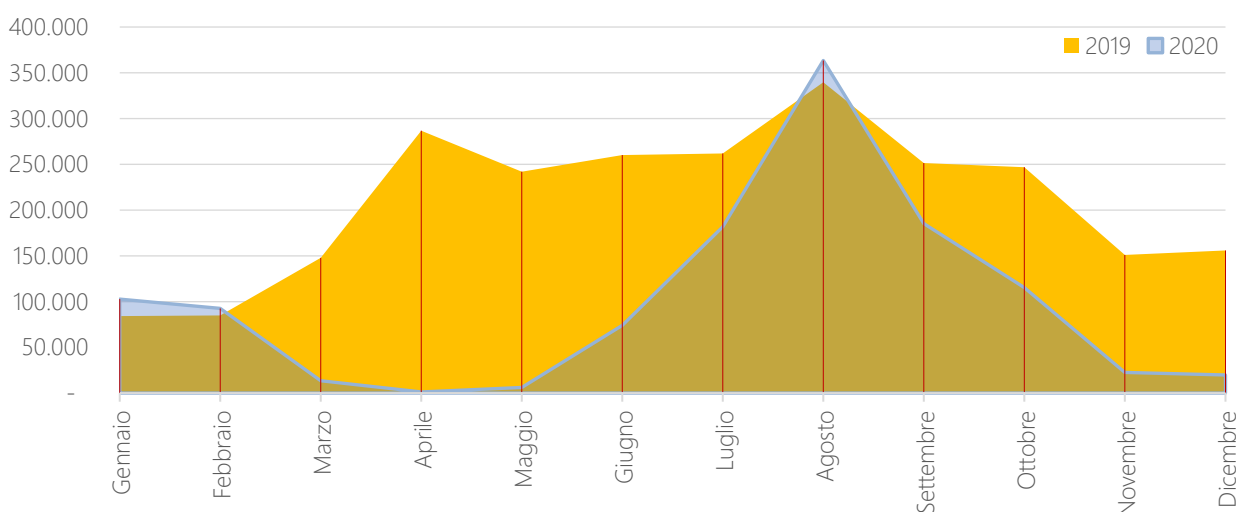
I flussi turistici

Gli effetti della pandemia sui flussi turistici in Umbria sono stati evidenti: al crollo del trimestre marzo-maggio è seguita una ripresa segnata da un progressivo incremento fino al mese di agosto, quando sia gli arrivi (pari a oltre 363 mila) sia le presenze (1 milione e 129 mila) hanno superato addirittura i rispettivi valori dell'anno precedente, soprattutto per merito di un consistente afflusso di italiani negli alberghi e nelle altre strutture.

Dopo la ripresa del bimestre estivo – rapida e superiore a ogni aspettativa – i flussi sono tornati a scendere repentinamente, soprattutto nell'ultimo trimestre, in concomitanza con la seconda ondata pandemica.

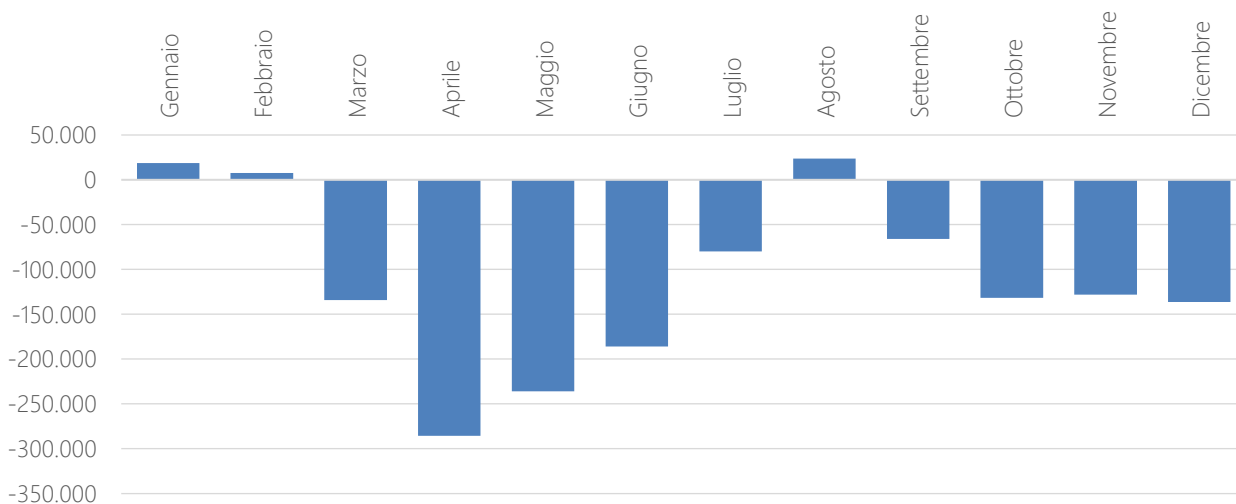
Il bilancio dell'anno è dunque fortemente negativo: nel corso del 2020 l'Umbria ha accolto il 53% in meno di turisti rispetto all'anno precedente (oltre 1,3 milioni di persone), per un -48% di presenze (pari a quasi tre milioni in meno).

Arrivi turistici mensili in Umbria (2019, 2020)



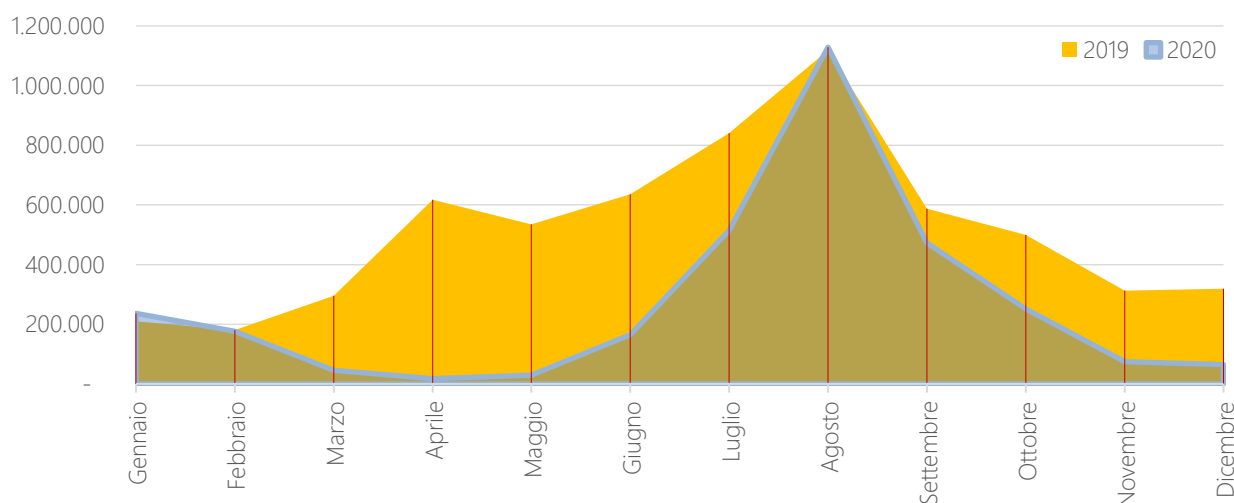
Fonte: elaborazioni AUR su dati Regione Umbria

Variazione mensile 2019/2020 degli arrivi turistici in Umbria (v.a.)



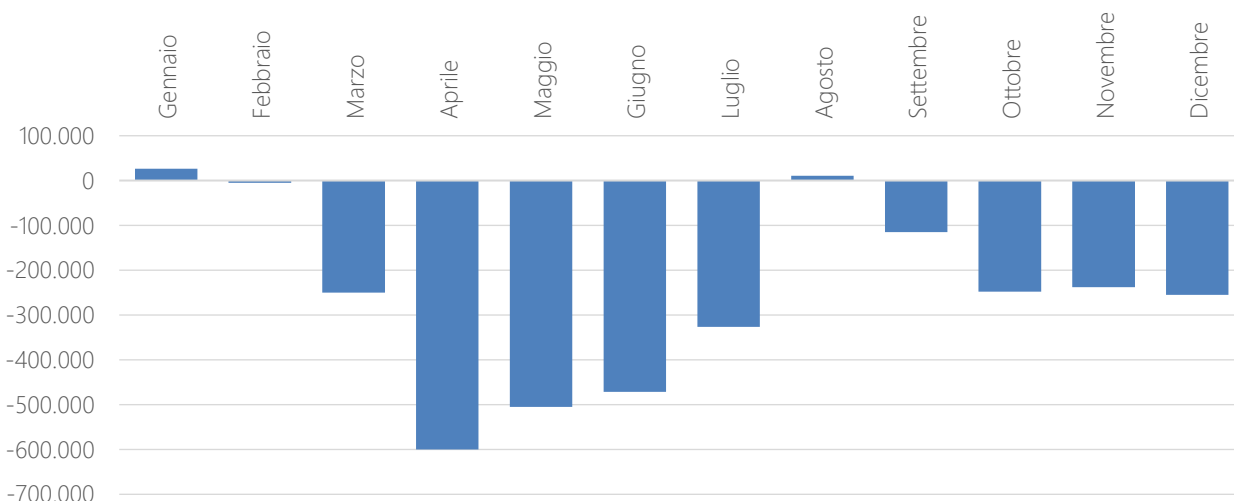
Fonte: elaborazioni AUR su dati Regione Umbria

Presenze turistiche mensili in Umbria (2019, 2020)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Regione Umbria

Variazione mensile 2019/2020 delle presenze turistiche in Umbria (v.a.)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Regione Umbria

Consistenza e dinamica dei flussi turistici in Umbria negli anni 2019 e 2020

	2020		2019		Diff. 2020/2019		Var. % 2020/2019	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Gennaio	102.641	236.071	84.043	209.938	18.598	26.133	22,1%	12,4%
Febbraio	92.361	175.980	84.719	180.658	7.642	-4.678	9,0%	-2,6%
Marzo	13.517	45.047	147.801	295.322	-134.284	-250.275	-90,9%	-84,7%
Aprile	1.136	17.526	286.701	617.758	-285.565	-600.232	-99,6%	-97,2%
Maggio	5.985	29.573	241.798	534.815	-235.813	-505.242	-97,5%	-94,5%
Giugno	74.118	164.413	260.127	635.578	-186.009	-471.165	-71,5%	-74,1%
Luglio	181.776	514.126	261.681	840.466	-79.905	-326.340	-30,5%	-38,8%
Agosto	363.416	1.128.757	339.624	1.118.270	23.792	10.487	7,0%	0,9%
Settembre	185.298	472.356	251.401	587.487	-66.103	-115.131	-26,3%	-19,6%
Ottobre	115.156	251.134	246.905	499.289	-131.749	-248.155	-53,4%	-49,7%
Novembre	22.605	74.524	150.822	312.300	-128.217	-237.776	-85,0%	-76,1%
Dicembre	19.587	64.811	155.833	319.697	-136.246	-254.886	-87,4%	-79,7%
Totale	1.177.596	3.174.318	2.511.455	6.151.578	-1.333.859	-2.977.260	-53,1%	-48,4%

Fonte: elaborazioni AUR su dati Regione Umbria

Le imprese

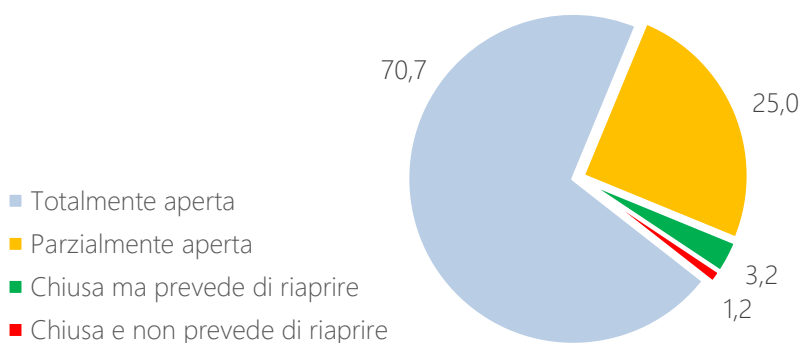
I contraccolpi immediati

La pandemia ha travolto gli equilibri del mondo produttivo che ha dovuto fare i conti con una serie di problemi connessi a cali della domanda, chiusure e riaperture imposte dai provvedimenti governativi, carenze di liquidità, esigenze di riorganizzazione interna, sia lavorativa che produttiva e anche di filiera. Un'indagine condotta dall'ISTAT tra ottobre e novembre 2020 – la seconda dopo l'edizione di maggio – rileva come le imprese (con almeno tre addetti) stiano affrontando le difficoltà in corso, a partire dagli effetti economici e finanziari subiti nella seconda fase della pandemia e dalle previsioni a breve termine.

Aperte o chiuse?

A novembre 2020 lo stato di attività dell'impresa mostrava una situazione umbra appena meno negativa di quella nazionale. Il 71% delle unità intervistate nella regione ha dichiarato di essere in piena attività e il 25% di esserlo con alcune limitazioni (negli spazi, negli orari e nell'accesso della clientela). Il restante 4,4% (a fronte del 7,2% nazionale) risultava chiuso. Non prevedeva di riaprire un po' più di un'impresa su cento.

Stato delle imprese umbre a novembre 2020 (valori %)



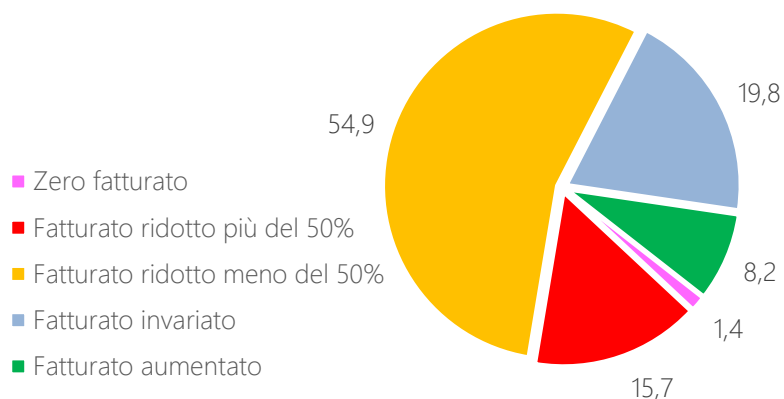
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Quanto fatturato si è perso

Il 72% degli operatori umbri intervistati (70% in Italia) ha dichiarato di aver subito tra giugno e ottobre 2020 un calo del proprio fatturato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nella maggior parte dei casi (47%) la riduzione oscilla tra il 10% e il 50%; per quasi il 16% il fatturato si è più che dimezzato e nell'1,4% dei casi si è addirittura azzerato; riduzioni più modeste hanno interessato l'8% delle imprese. Per un quinto del totale il risultato è rimasto pressoché stabile. Esiste tuttavia anche una componente del sistema imprenditoriale, pari all'8,2% in Umbria, che è

riuscita a trarre vantaggio dalla situazione vedendo aumentare le proprie vendite durante la pandemia. Una categoria di imprese, quest'ultima, che in Italia ha raggiunto quasi il 10%.

Variatione di fatturato registrata dalle imprese umbre nel periodo giugno-ottobre 2020 rispetto a giugno-ottobre 2019 (valori %)

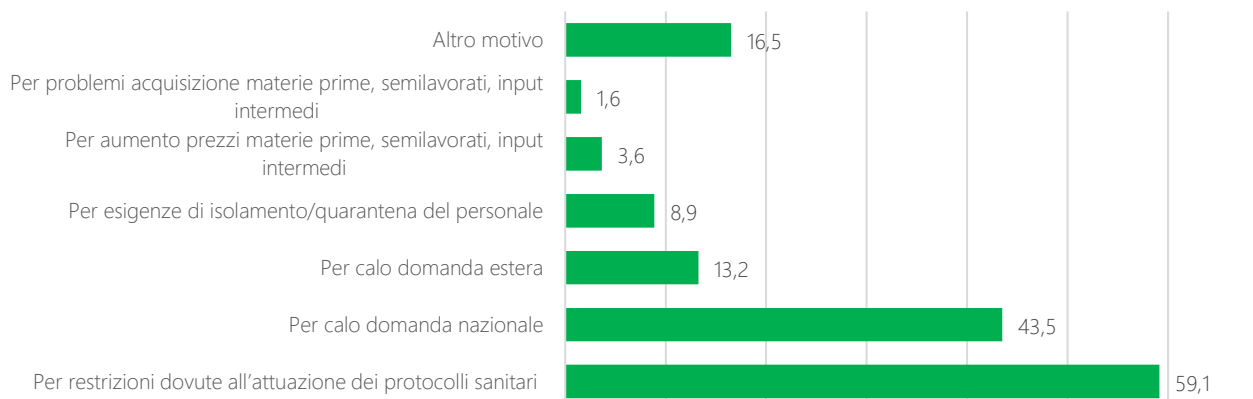


Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Si tratta di una situazione complessivamente migliore rispetto a quella riferita al bimestre di lockdown marzo-aprile. Infatti, in Umbria scende di un po' la quota di imprese che hanno subito un calo del proprio fatturato (era infatti l'85%), soprattutto per effetto di una decisa contrazione dei casi di completo azzeramento delle vendite (pari allora all'11,1%). Si amplia, anche se di poco, la quota di operatori che hanno migliorato la propria situazione di vendite (era il 7,7%) e molto di più quella dei casi in cui questa rimane stabile (era il 7,2%).

Come era ovvio aspettarsi, il calo del fatturato attribuito alla diminuzione della domanda locale conseguente alle restrizioni imposte dai protocolli sanitari (distanziamento, limitazioni all'accesso dei clienti nei locali dell'impresa, etc.) raccoglie quasi il 60% delle risposte. Segue per importanza (43% di risposte) la diminuzione occorsa sul versante domanda di beni e servizi nazionale, che include anche la componente turistica.

Motivazioni del calo di fatturato dichiarate dalle imprese umbre nel periodo giugno-ottobre 2020* (valori %)

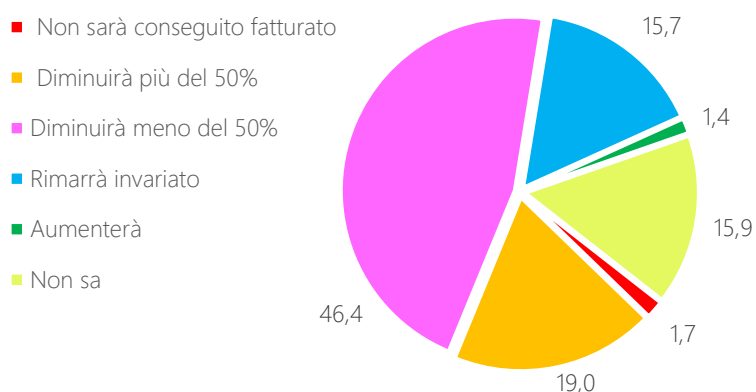


* Le imprese intervistate potevano dare più risposte; Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Quali prospettive per il futuro prossimo

Stando alle previsioni per il periodo dicembre 2020-febbraio 2021, due imprese umbre su tre prefiguravano un calo tendenziale del proprio fatturato. In particolare, per una impresa su cinque tale riduzione significa un fatturato più che dimezzato. Un evidente stato di incertezza caratterizzava il 16% delle imprese, che non si sentivano in grado di esprimere alcuna previsione. Vi era poi un 17% che prevedeva di non subire particolari conseguenze negative.

Previsione di variazione del fatturato da parte delle imprese umbre nel periodo dicembre 2020-febbraio 2021 rispetto a dicembre 2019-febbraio 2020 (valori %)

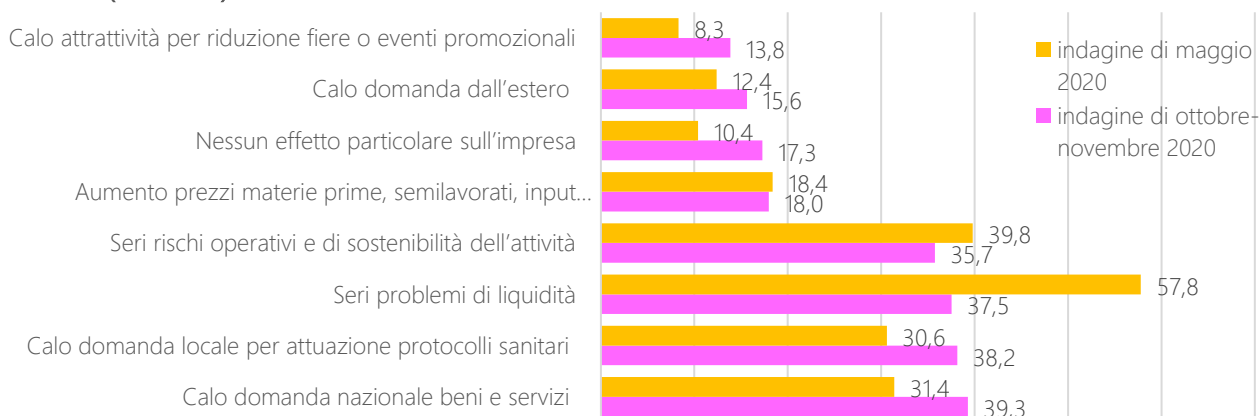


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Anche spostando l'orizzonte a giugno 2021, lo stato di preoccupazione non sembra destinato ad affievolirsi.

Infatti, il 38% delle imprese umbre (34% Italia) prevede che si manifesteranno seri problemi di liquidità e il 36% (32% Italia) paventa addirittura seri rischi operativi e di sostenibilità della propria attività. Quattro imprese su dieci prefigurano, in linea con il quadro italiano, un calo della domanda sia locale - dovuta alle restrizioni imposte dall'attuazione dei protocolli sanitari - che nazionale, inclusa quella turistica.

Principali effetti dell'emergenza da Covid-19 previsti per il semestre successivo dalle imprese umbre* (valori %)



* Le imprese intervistate potevano dare più risposte; Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Rispetto a quanto dichiarato a maggio 2020, sembrano aggravarsi i timori relativi al peggioramento della domanda (locale, nazionale, estera) ma risultano più attenuate le pur consistenti apprensioni sulla capacità finanziaria e sulla sostenibilità dell'attività. In più, aumenta la quota (pur esigua) di quelle imprese che non ritengono di subire effetti rilevanti sul proprio operato.

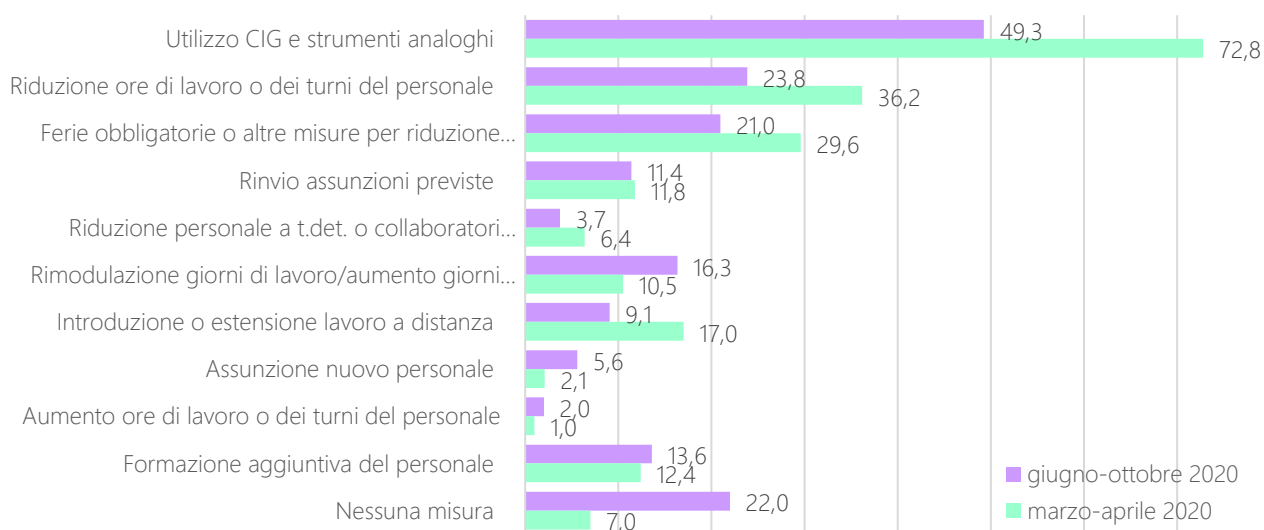
Nel complesso, dunque, la situazione denunciata a fine 2020 dagli operatori umbri ricalcava sostanzialmente quella emersa dall'intero contesto nazionale, con qualche preoccupazione in più relativa a liquidità e sostenibilità dell'impresa.

La riorganizzazione interna

Le misure di contenimento della pandemia hanno interessato, seppure in maniera diversificata, tutti i settori e imposto, nella maggior parte dei casi, una riorganizzazione interna del lavoro e l'introduzione di specifiche misure di gestione del personale, non solo per assicurare lo svolgimento delle operazioni in sicurezza ma anche per tamponare il calo di attività dovuto alla contrazione della domanda.

In Umbria 78 imprese su 100 hanno adottato cambiamenti più o meno consistenti e di diversa natura nella gestione del personale. Un numero molto alto, seppure inferiore al 93% toccato a marzo-aprile, quando l'impatto delle misure restrittive del governo con l'imposizione del primo lockdown era stato improvviso e ben più esteso, e la reazione degli operatori economici necessariamente immediata ancorché non programmata.

Misure di gestione del personale adottate dalle imprese con oltre 3 addetti in Umbria a seguito dell'emergenza da Covid-19* (% di imprese)



* Le imprese intervistate potevano dare più risposte;

Fonte: elaborazioni AUR

Le strategie difensive

Anche nella seconda metà del 2020 la misura più utilizzata, anche perché di più rapida attivazione, rimane il ricorso a strumenti di sostegno dal lato del costo del lavoro (Cassa integrazione guadagni in primis, e poi Fondo Integrazione Salariale, Fondo Solidarietà Bilaterale Artigianato ecc.) che ha coinvolto quasi la metà degli operatori umbri, a fronte del 42% su base nazionale. Nella scorsa primavera tale misura aveva interessato il 73% delle imprese umbre e il 63% di quelle italiane. La diminuzione del ricorso alla Cig e similari, probabile conseguenza di un recupero di attività rispetto al primo periodo di restrizioni e/o del raggiungimento di un nuovo equilibrio operativo, ha fatto lievitare dal 7% al 22% la quota di operatori che hanno dichiarato di non aver apportato alcuna modifica nella gestione del lavoro.

Altre misure adottate con frequenza minore - anche rispetto al primo lockdown - sul fronte del contenimento dei costi del lavoro hanno riguardato: la riduzione delle ore lavorate o dei turni del personale (24% dei casi), l'obbligo di attingere ai giorni di ferie (21%), il mancato rinnovo di contratti a termine o precari (3,7% dei casi). Resta invece stabile il ricorso al rinvio di nuove assunzioni previste (11%).

Ulteriori provvedimenti hanno agito non sulla quantità ma sulla modalità della prestazione lavorativa: dalla rimodulazione dei giorni di lavoro (16%), alla introduzione del lavoro a distanza (smart working o telelavoro di tutto o parte del personale, che ha interessato il 9% delle imprese) e, in via residuale, l'aumento delle ore o dei turni di lavoro (2%).

A fine anno la strategia delle imprese è tornata a privilegiare la pratica della rimodulazione del lavoro in presenza a scapito del lavoro a distanza, in parte abbandonato dopo una prima adozione nella fase emergenziale.

Accanto a queste strategie di tipo difensivo, si può distinguere una quota apprezzabile di imprese che hanno deciso di agire con strategie proattive e di investire in capitale umano, sia attivando formazione aggiuntiva del proprio personale (14% dei casi), sia assumendo nuovo personale (5,6%).

Il lavoro a distanza

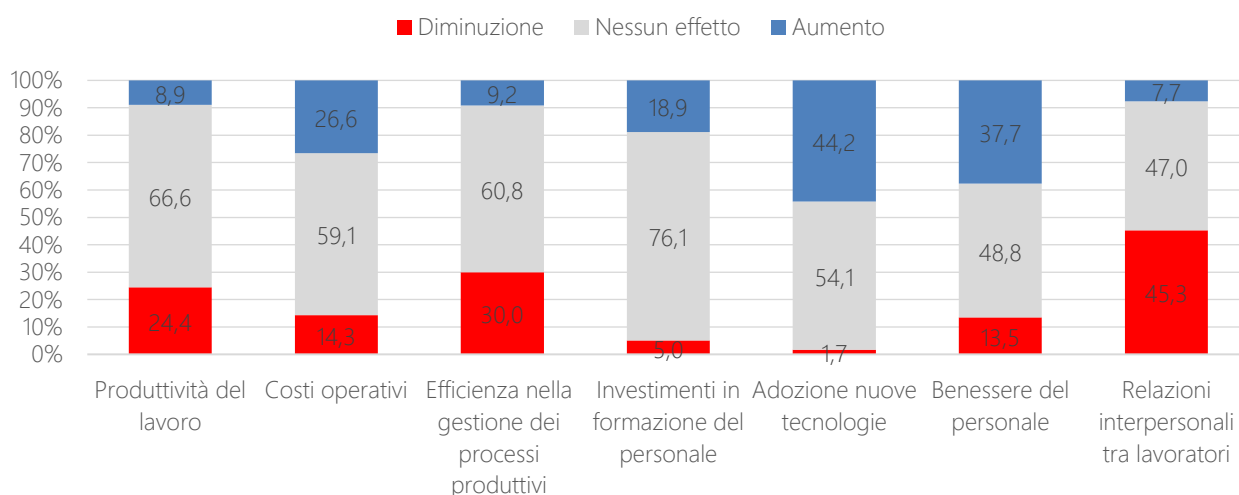
Le crescenti aspettative di innovazione nell'organizzazione del lavoro legate all'introduzione dello smart working faticano a trovare un riscontro tangibile nella realtà. Innanzitutto perché nel mondo privato, a differenza che nel pubblico impiego, vi sono molte situazioni che non consentono una sua sperimentazione: per 4 imprese su 5, in Umbria come in Italia, la natura dell'attività rende impossibile lavorare a distanza e, ove questa pratica è possibile, tende a interessare solo quote minoritarie del personale.

Di fatto, le imprese con oltre tre addetti che nel primo lockdown hanno sperimentato il lavoro a distanza in Umbria sono state il 17% del totale (21% in Italia), una quota che nel semestre successivo si è quasi dimezzata. È ragionevole ipotizzare dunque che, non appena si sono

verificate le condizioni per riprendere il lavoro in presenza, gran parte delle imprese abbiano preferito tornare indietro.

In effetti, una certa diffidenza nei confronti del lavoro in remoto trapela leggendo le risposte relative agli effetti registrati dalle imprese che lo hanno sperimentato.

Effetti del lavoro a distanza (smart working, telelavoro) su diversi aspetti dell'attività dell'impresa



Fonte: elaborazioni AUR su ISTAT

L'elevato maggior addensamento intorno all'affermazione per cui il lavoro a distanza non ha prodotto effetti di rilievo sull'azienda – lasciando intendere che questa pratica non sia stata particolarmente rivoluzionaria come ci si aspettava – convive con alte percentuali di risposte riguardanti gli effetti negativi su performance aziendale e costi: quasi un quinto delle imprese ha infatti dichiarato un calo di produttività, il 30% una diminuzione nell'efficienza della gestione dei processi produttivi, un 27% un aumento dei costi operativi. Al contrario, solo il 9% delle imprese ha dichiarato un aumento della produttività, una quota analoga ha segnalato una maggiore efficienza produttiva e un 14% di imprese una diminuzione dei costi operativi. Dunque, tali dati spiegano in qualche modo perché la maggior parte delle imprese ha preferito ritornare, quando ciò è stato possibile, alla modalità di lavoro più tradizionale.

I riflessi sul personale che ha sperimentato il lavoro a distanza sono stati divergenti: un certo miglioramento del benessere lavorativo ha interessato il 38% delle imprese ma, come era ovvio aspettarsi, nel 45% dei casi è stata segnalata una diminuzione della relazionalità interpersonale.

Processi di digitalizzazione in atto

Il 43% delle unità umbre, al pari di quelle nazionali, fino a giugno 2021 non intende attivare strategie di alcun tipo. Una quota ancora più estesa rispetto a maggio 2020, quando le imprese che non avevano pianificato alcun tipo di strategia erano un terzo del totale.

Tra queste imprese apparentemente “immobili”, quelle che ritengono di non avere bisogno di attivarsi in qualche modo - perché per varie ragioni se lo possono permettere - sono una minoranza. Per la maggior parte si tratta invece di imprese che potremmo definire “attendiste” in quanto, pur avvertendo l’esigenza di mettere in campo qualche azione, si dichiarano spiazzate, non sanno bene in quale direzione muoversi o, pur sapendolo, non sono in grado di agire (per mancanza di mezzi finanziari o per difficoltà di riorganizzazione, anche legate all’assenza di competenze interne).

Strategie che le imprese con oltre tre addetti in Umbria hanno già adottato o stanno valutando di adottare nel semestre successivo (risposte*, valori %)



* Le imprese intervistate potevano dare più risposte

Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Sull’altro fronte, tra coloro che invece hanno già intrapreso o almeno individuato la strada da percorrere, non si evince una strategia preferenziale, adottata cioè da una quota importante di imprese, piuttosto emerge una frammentazione di interventi, su vari ambiti, lasciando intuire che non esiste una ricetta univoca. Si può presumere che entità e tipo di reazioni si differenzino sostanzialmente a seconda dell’ambito produttivo e delle dimensioni aziendali.

Le imprese più “reattive” tendono in generale a combinare più opzioni di tipo innovativo riguardanti i processi e i prodotti, la riorganizzazione interna, le modalità e i canali di distribuzione. In particolare, si distinguono: la produzione di nuovi beni, l’offerta di nuovi servizi o l’introduzione di nuovi processi produttivi non connessi con l’emergenza sanitaria pur restando nell’ambito della propria attività economica (strategia seguita da una impresa su dieci); la modifica o l’ampliamento dei canali di vendita o dei metodi di fornitura/consegna dei beni o servizi (es. passaggio ai servizi online, e-commerce e modelli distributivi multi-canale), seguita da circa una su otto; la riorganizzazione dei processi e degli spazi di lavoro o degli spazi commerciali, adottata da una impresa su dieci. Ancora: otto imprese su cento hanno scelto di lavorare sul potenziamento delle reti e della cooperazione con altre imprese, intensificando le relazioni esistenti o creando

partnership con altre imprese nazionali o estere mentre una su dieci dichiara di voler intervenire con una drastica riduzione dei propri dipendenti. Infine, soltanto otto imprese su cento (in diminuzione rispetto alla indagine di maggio 2020) dichiarano di aver intrapreso o di voler intraprendere percorsi di transizione digitale e di maggiore utilizzo di connessioni virtuali verso l'interno e l'esterno.

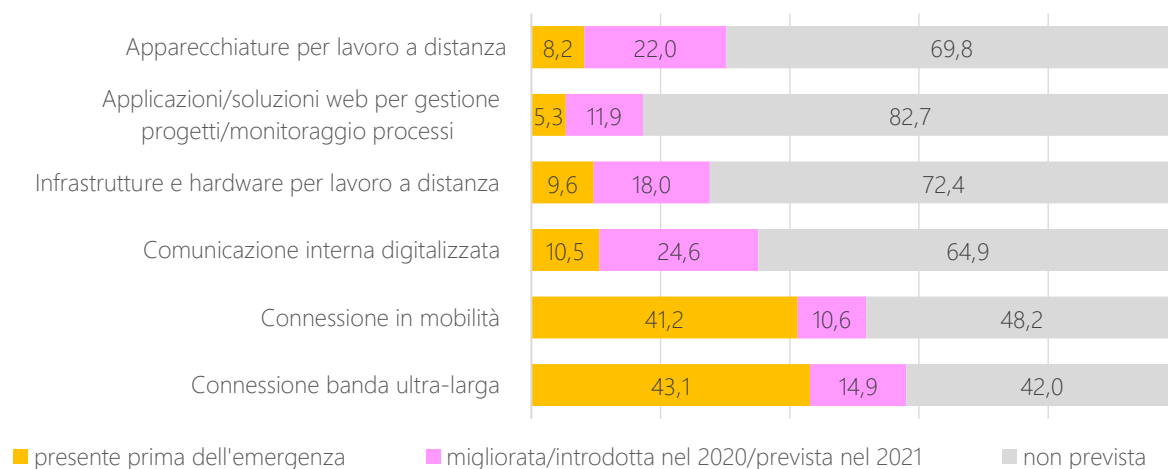
Le soluzioni digitali adottate

Una nota positiva si riscontra nel visibile aumento degli investimenti in tecnologie e in formazione da parte delle imprese che hanno utilizzato il lavoro in remoto, prefigurando un evidente avanzamento verso l'ammmodernamento aziendale. Questo fatto, oltre a essere positivo in sé per favorire il processo di innovazione, pone le basi per un upgrading tecnologico e di competenze comunque necessario per lo sviluppo di futuri paradigmi smart.

L'accelerazione nell'adozione di soluzioni digitali per contrastare gli effetti del forzato distanziamento potrebbe costituire un'opportunità per favorire l'innovazione del sistema. Resta da vedere tuttavia quanto questa tendenza rappresenti l'avvio di un effettivo cambio di paradigma in grado di intervenire in modo profondo su processi e strategie produttive o se, piuttosto, non costituisca una mera reazione di tipo difensivo, legata alla contingenza, non in grado di incidere in modo significativo e duraturo sulla competitività.

Sono più che triplicate (rispetto a uno scarso 10% di unità già attrezzate prima dell'emergenza) le imprese che in Umbria hanno potenziato, introdotto o intendono introdurre infrastrutture e dispositivi per il lavoro a distanza o per introdurre o potenziare nuove forme di comunicazione interna ed esterna o di commercializzazione dei propri prodotti.

Conseguenze dell'emergenza da Covid-19 sulle modalità di comunicazione e collaborazione digitale delle imprese con oltre tre addetti in Umbria (valori %)



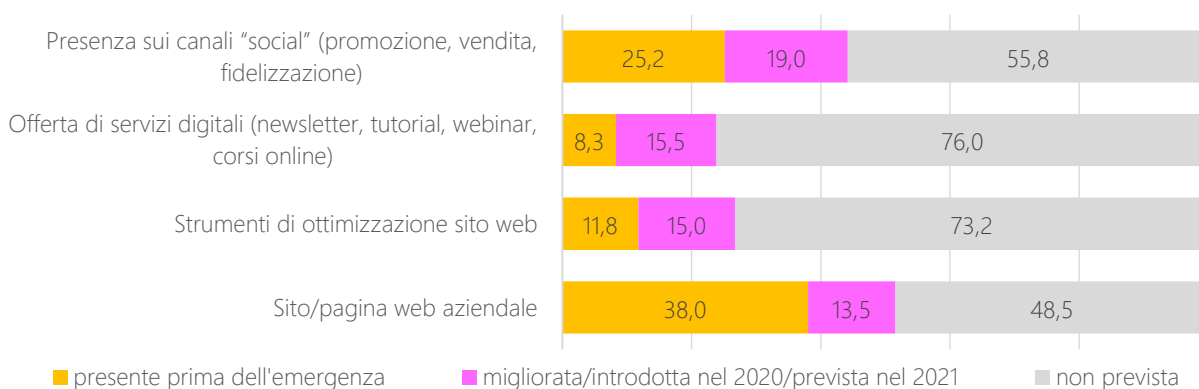
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Le imprese che dispongono della connessione a banda ultra larga passano da quattro a sei su dieci e quelle che hanno potenziato, introdotto o prevedono l'introduzione di soluzioni

collaborative web vedono più che triplicare la loro presenza, seppure partendo da un numero molto esiguo (5% circa).

Sul fronte della comunicazione con i clienti, è evidente uno sforzo da parte delle imprese di allargare la propria presenza sui canali on line, a partire dal proprio sito web alla presenza sui numerosi canali social, modalità che, già utilizzate da un certo numero di imprese, arriveranno a coinvolgere circa la metà del totale.

Conseguenze dell'emergenza da Covid-19 sulle modalità di comunicazione con la clientela delle imprese con oltre tre addetti in Umbria (valori %)

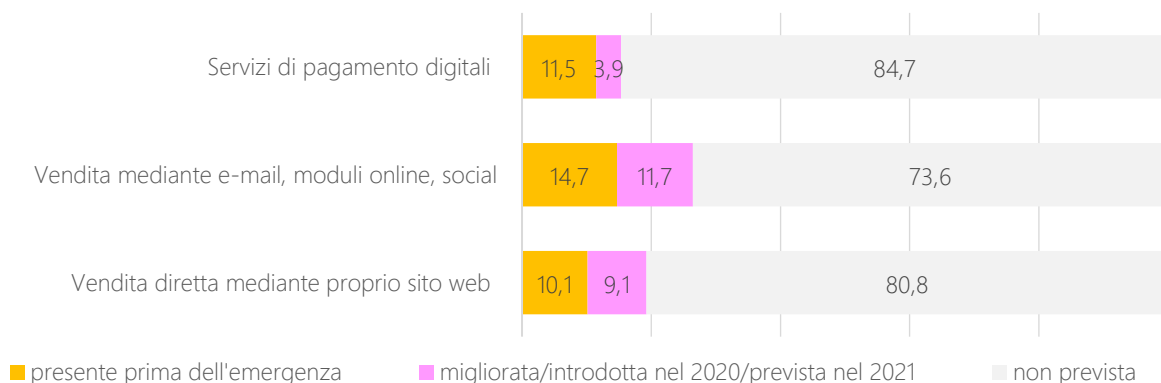


Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Sul versante della commercializzazione, la diffusione della vendita attraverso il proprio sito web, praticata prima dell'emergenza da un'impresa su dieci, raddoppia; mentre la vendita online attraverso comunicazioni dirette (e-mail, moduli online, Facebook, Instagram) passa dal 15% al 26%.

Altre forme di commercializzazione (vendita tramite piattaforme tipo Amazon, distribuzione con canali propri o attraverso corrieri, pagamenti digitali etc.) pur in crescita, vengono adottate da non più di un'impresa su dieci.

Conseguenze dell'emergenza da Covid-19 sulle attività di commercializzazione delle imprese con oltre tre addetti in Umbria (valori %)

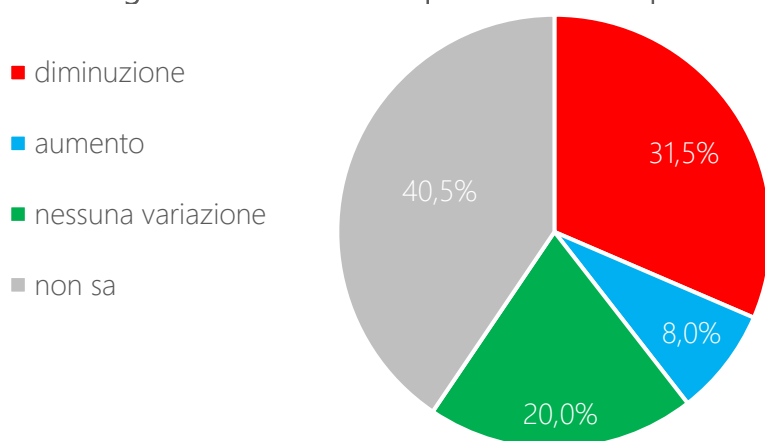


Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Investimenti

Tra le strategie possibili, quelle che implicano una spesa destinata agli investimenti sono più fortemente condizionate dal clima di fiducia nei confronti del futuro. Un clima particolarmente incerto, considerando che due imprese umbre su cinque, tra ottobre e novembre 2020, non erano in grado di quantificare l'entità di detta spesa fino a dicembre. Tra quelle invece più consapevoli, un quinto dichiara di mantenere invariato l'ammontare investito nel secondo semestre dell'anno rispetto al 2019, mentre quasi un terzo prevede un calo tendenziale, quantificabile per la maggior parte di esse in una variazione negativa di oltre il 20%. Soltanto otto imprese su cento prefigurano un aumento dei propri investimenti.

Variatione della spesa per investimenti delle imprese con oltre tre addetti in Umbria nel semestre luglio-dicembre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019

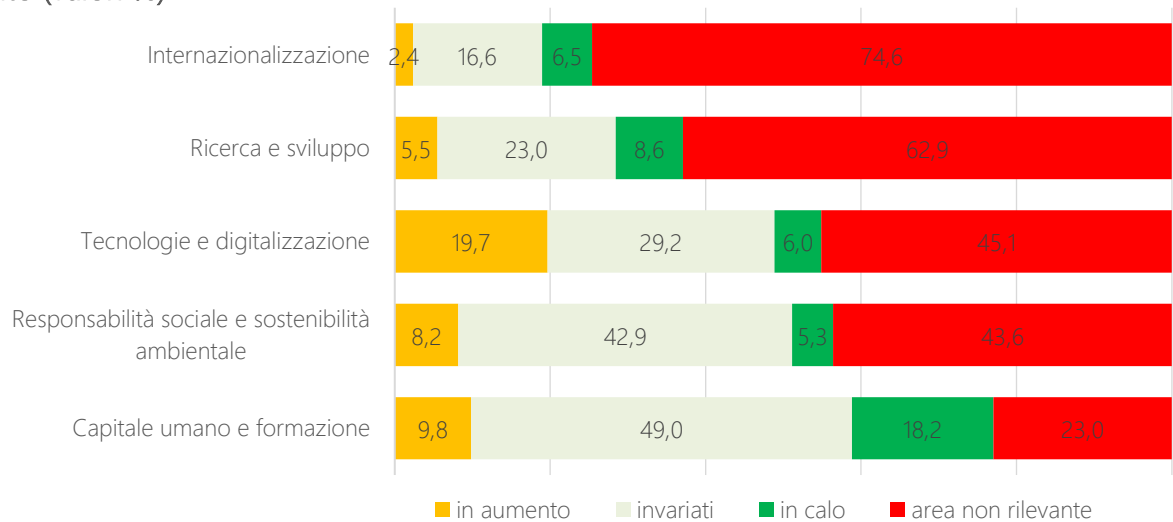


Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

Se si scende a esaminare le specifiche aree di intervento, emerge un nervo scoperto nella struttura produttiva e dunque nella capacità competitiva delle imprese umbre (ma anche italiane): Ricerca e Sviluppo, Internazionalizzazione, Tecnologia e digitalizzazione e Sostenibilità ambientale e responsabilità sociale vengono dichiarate per la maggior parte dei casi (75%, 63%, 45%, 44% rispettivamente) aree strategicamente non rilevanti. Si salva in parte il Capitale umano e formazione, per cui il disinteresse a investire scende al 23%.

Per tre aree su cinque (internazionalizzazione, R&S, capitale umano) le imprese umbre che pensano a un rafforzamento della spesa in investimenti vengono ampiamente sorpassate, come quota, da quelle che avrebbero operato invece una riduzione. In controtendenza due aree (digitalizzazione e sostenibilità), ove prevalgono le unità che tendono a potenziare/migliorare il capitale produttivo rispetto a quelle che invece dichiarano un disinvestimento.

Variazione del livello complessivo degli investimenti realizzati dalle imprese con oltre tre addetti in Umbria nel secondo semestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 per aree di intervento (valori %)



Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT

In questo quadro, lo sforzo del sistema – accentuato dalla pandemia – di aumentare il contenuto digitale nelle proprie attività, è chiaramente visibile dal fatto che è proprio nell’area tecnologia e digitalizzazione che si addensa il maggior numero di imprese che hanno scelto la via del potenziamento degli investimenti.

In generale, dunque, non vi è dubbio che l’emergenza abbia stimolato un certo rafforzamento della dotazione digitale delle attività produttive, ma non si può dire che abbia rivoluzionato, almeno per ora, l’operatività aziendale. Ne è ulteriore testimonianza la scarsa diffusione, tra le strategie privilegiate, dei percorsi di transizione digitale, a indicare una certa cautela del sistema nel suo insieme nell’approcciare il sentiero della nuova normalità.

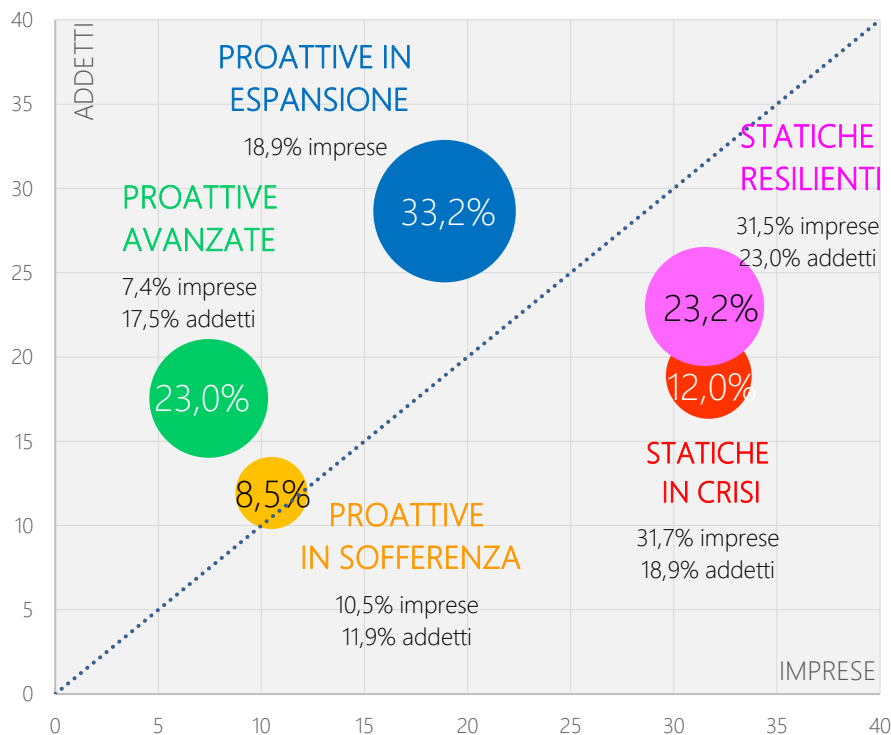
In difficoltà, ma anche resilienti e proattive

Cercando di ricomporre e ridurre a sintesi la complessità del panorama emerso dalla indagine alle imprese di dicembre 2020, Istat ha individuato i seguenti cinque profili aziendali:

statiche resilienti	non hanno messo in atto strategie di reazione perché non hanno subito effetti negativi rilevanti
statiche in crisi	stanno subendo pesantemente l’impatto dell’emergenza sanitaria ma non hanno adottato strategie di reazione ben definite
proattive in sofferenza	duramente colpite dalla crisi, hanno intrapreso strategie strutturate di reazione
proattive in espansione	colpite lievemente, non hanno alterato il proprio sentiero di sviluppo precedente
proattive avanzate	colpite in maniera variabile dalle conseguenze della crisi, nel corso del 2020 hanno aumentato gli investimenti rispetto al 2019

Seguendo questa classificazione, è possibile visualizzare graficamente la composizione dell'assetto produttivo umbro attraverso cinque bolle – una per profilo – collocate in base alla percentuale sul totale di imprese (asse orizzontale) e di addetti (asse verticale) e la cui dimensione individua la quota di valore aggiunto relativa.

I cinque profili aziendali delle imprese umbre: numero, addetti, valore aggiunto prodotto



Fonte: elaborazioni AUR su stime ISTAT

Volendo aggregare i cinque gruppi a seconda del grado di reattività allo shock provato dalla crisi, possiamo distinguere le imprese in due macrocategorie:

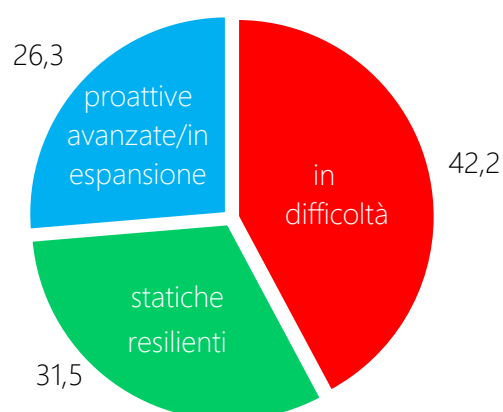
- *statiche*, ovvero quelle che non hanno adottato un quadro strategico di reazione,
- *proattive*, ovvero quelle che hanno risposto con qualche strategia agli eventi subiti nel corso del 2020.

Le prime risultano di gran lunga le più numerose (poco meno di 2/3 del totale, in linea con il dato nazionale) ma esprimono più limitate capacità di generare occupazione e reddito. Le imprese *proattive* sono il rimanente 35%, ma corrispondono al 58% di addetti e a ben il 65% di valore aggiunto, lasciando intendere una maggiore predisposizione alla reattività tra le realtà più robuste, per dimensione e capacità produttiva. Del resto, che le proattive siano imprese mediamente più grandi lo si evince dalla collocazione, nel grafico a bolle, al di sopra della bisettrice del piano cartesiano. Nel confronto con il contesto italiano, tra le imprese umbre – sia statiche che proattive – sono relativamente più presenti le realtà in difficoltà.

Scegliendo un'altra chiave di lettura, si possono distinguere le imprese:

- *in sofferenza o in crisi*, che stanno subendo pesantemente l'impatto dell'emergenza sanitaria, a prescindere dall'aver reagito o meno;
- *resilienti statiche*, che hanno resistito senza adottare particolari strategie e senza subire effetti negativi rilevanti;
- *in espansione o avanzate* che, pur colpite in maniera variabile dalle conseguenze della crisi, proattivamente non hanno alterato il proprio precedente sentiero di sviluppo e in alcuni casi hanno addirittura incrementato gli investimenti rispetto all'anno precedente.

Le imprese umbre in difficoltà, resilienti, proattive avanzate/in espansione (valori %)

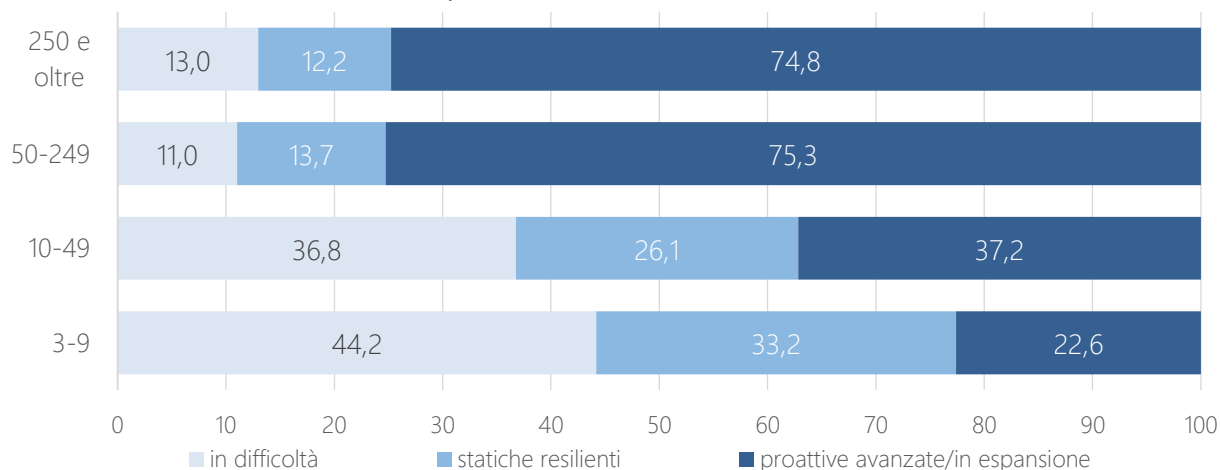


Fonte: elaborazioni AUR su stime ISTAT

In questa tripartizione, il gruppo più nutrito è quello delle imprese in difficoltà (42% in Umbria, 39% in Italia) che esprimono un peso relativamente più limitato in termini sia occupazionali che reddituali (31% gli addetti, 21% il valore aggiunto totale). Seguono poi le statiche resilienti, che pesano per il 31% (un po' meno rispetto al dato nazionale) e per il 23% quanto a addetti e a valore aggiunto generato. Infine, vi è un 26% di proattive non in sofferenza, che assorbono il 46% di addetti e producono il 56% di valore aggiunto totale. Il fatto che alle proattive avanzate e in espansione si associno livelli di addetti e di reddito relativamente molto più alti della media conferma come forza economica e stato di salute siano direttamente proporzionali alla dimensione d'impresa.

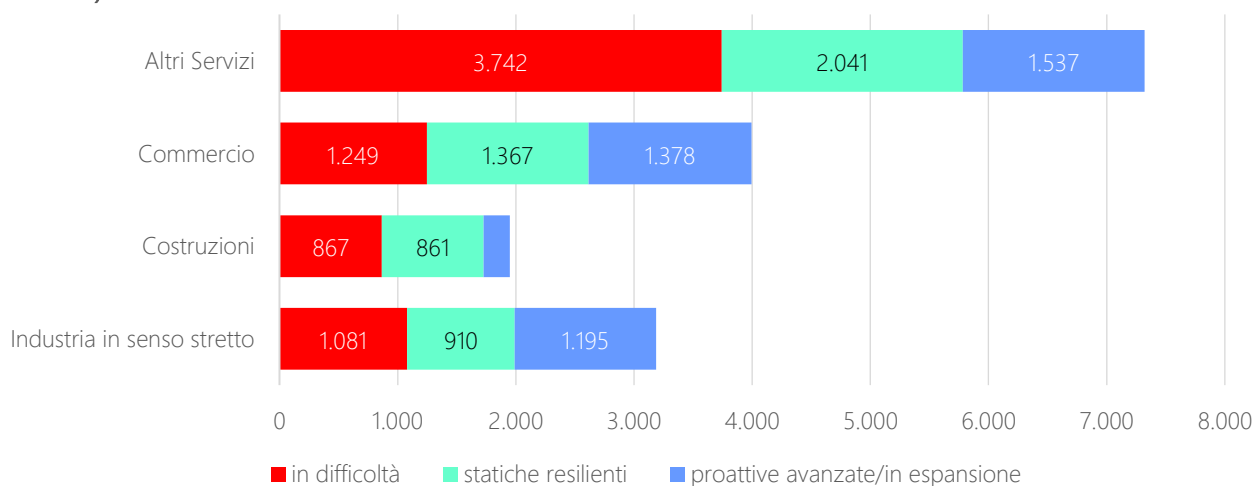
L'impatto dell'emergenza sanitaria è stato dunque più severo nei confronti delle imprese più piccole, anche perché è tra di esse che si concentrano i settori più penalizzati dalle chiusure e dalle limitazioni imposte per garantire il distanziamento. Una evidenza confermata dall'articolazione settoriale, che vede una maggiore concentrazione di imprese in difficoltà negli *Altri servizi* (ove si collocano gli operatori dell'alloggio e ristorazione e del campo turistico in generale) e nelle *Costruzioni*. Anche la resilienza, pure diffusa tra tutti i settori, è relativamente più presente nelle *Costruzioni*. Di contro, le proattive in espansione e avanzate trovano una maggiore diffusione nell'*Industria* e nel *Commercio*.

Le imprese ombre in difficoltà, resilienti, proattive avanzate/in espansione per classi dimensionali (valori %, classe dimensionale = 100)



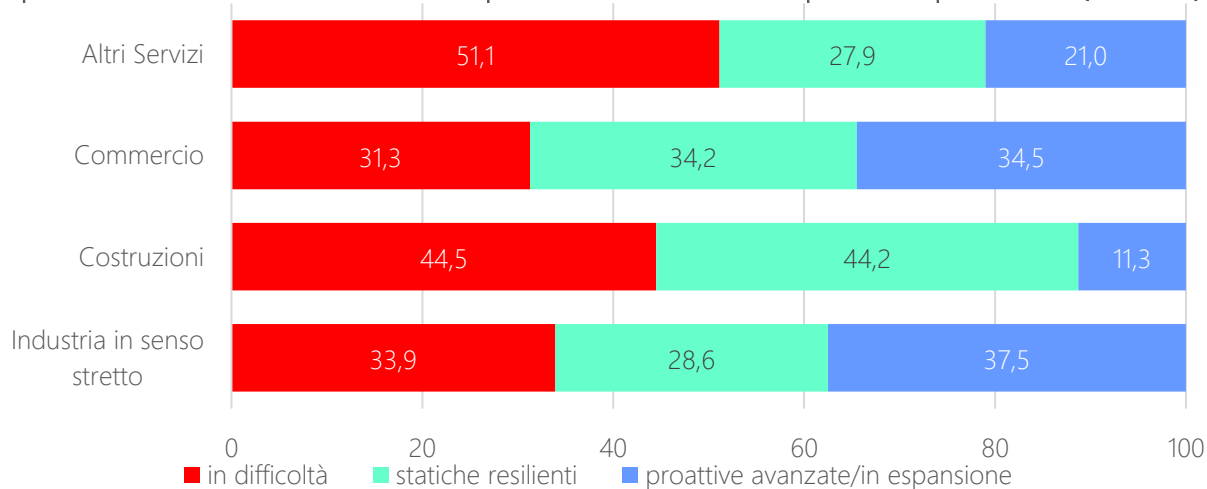
Fonte: elaborazioni AUR su stime ISTAT

Le imprese ombre in difficoltà, resilienti, proattive avanzate/in espansione per settori (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni AUR su stime ISTAT

Le imprese ombre in difficoltà, resilienti, proattive avanzate/in espansione per settori (valori %)



Fonte: elaborazioni AUR su stime ISTAT

Le più diffuse difficoltà denunciate dal settore *Altri servizi* si ritrovano nella frequenza relativamente più elevata di risposte connesse agli effetti previsti entro giugno 2021: rischi operativi e di sostenibilità dell'attività, riduzione della domanda conseguente alle limitazioni indotte dal distanziamento, seri problemi di liquidità. Le imprese operanti nell'*Industria in senso stretto* sono invece quelle che più di altre temono una riduzione dell'attività a seguito dei contraccolpi subiti dal commercio nazionale e mondiale (ma anche per problemi connessi all'aumento dei costi di materie prime-semilavorati e dei trasporti).

Esiste infine una categoria residuale di imprese, presente soprattutto tra le *Costruzioni*, che ritiene di poter proseguire normalmente la propria attività senza subire effetti particolarmente negativi.

Effetti maggiormente previsti dalle imprese umbre entro giugno 2021 per settori (valori %)

	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Seri rischi operativi e di sostenibilità	32,3	22,4	34,5	41,4	35,7
Riduzione domanda per restrizioni protocolli sanitari	30,4	16,4	37,2	47,7	38,2
Riduzione domanda nazionale	55,7	34,9	37,4	34,3	39,3
Riduzione domanda estera	29,6	7,0	8,1	15,9	15,6
Seri problemi di liquidità	29,5	36,3	35,6	42,4	37,5
Nessun effetto particolare	14,9	32,5	19,6	13,1	17,3

Fonte: ISTAT

Demografia d'impresa

La pandemia ha sostanzialmente congelato la dinamica imprenditoriale. Nel 2020 si è registrato il minimo storico di nuove imprese iscritte al registro, sia in Umbria che in Italia, a testimonianza dell'elevato grado di incertezza del contesto, ma anche numeri minimi per quanto riguarda le cessazioni, un chiaro segnale – almeno nel breve periodo – di resilienza del sistema, da un lato, oltre che di una certa efficacia delle politiche di sostegno messe in campo.

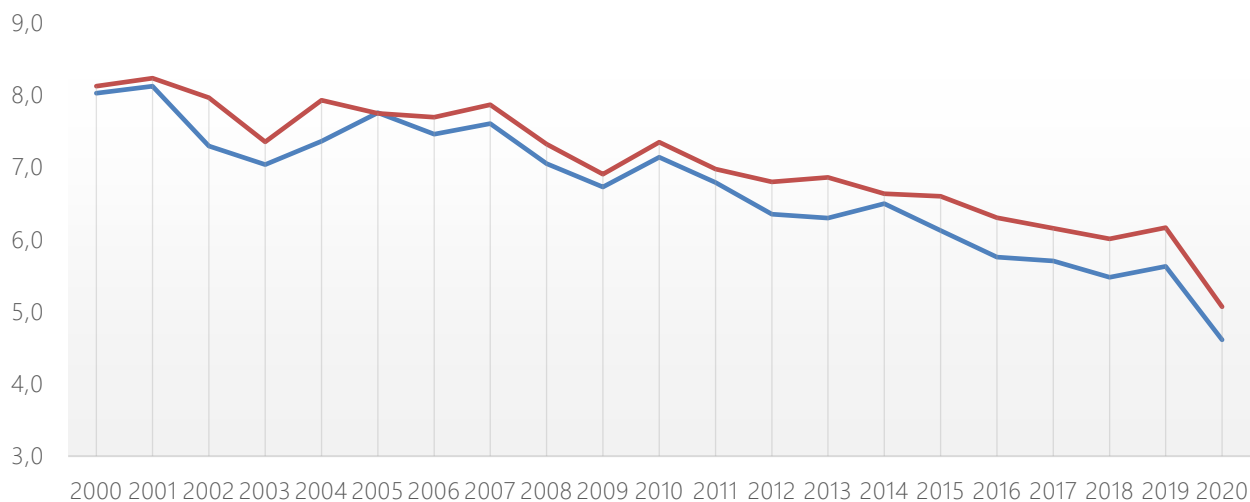
Nel 2020 sono nate in Umbria 3.583 nuove imprese, quasi un quinto in meno rispetto all'anno precedente, il numero più basso mai registrato nelle statistiche degli ultimi 25 anni. Il tasso di iscrizione lordo umbro, strutturalmente meno vivace di quello nazionale e in progressiva discesa dal 2000, ha perso un punto rispetto all'anno precedente ed è precipitato al livello minimo del 4,6%.

Andamento analogo è stato seguito dalle imprese che hanno cessato la propria attività, anch'esse tendenzialmente in diminuzione e al minimo storico nel 2020, con un tasso di cessazione al 4,7% in Umbria, sempre più basso del valore nazionale.

Rimane perciò pressoché costante lo stock di imprese registrate nella regione, pari a 77.566 nel 2020, praticamente invariato nell'ultimo decennio.

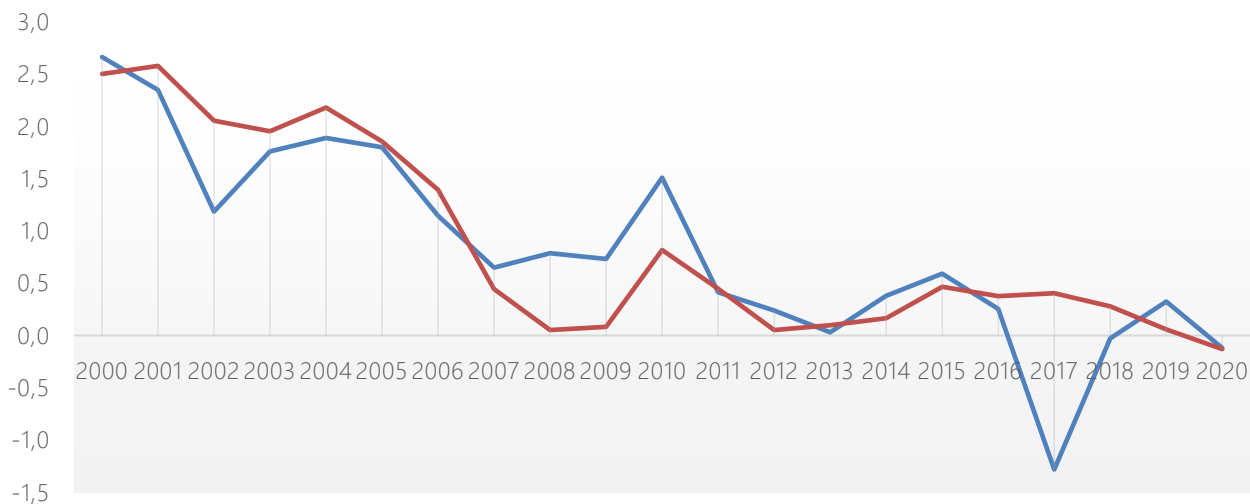
Il saldo tra le nuove iscritte e le cessate diventa negativo in Umbria e, per la prima volta, anche in Italia (in Umbria lo era stato anche nel 2017), per un tasso di iscrizione netto che si attesta al -0,1%.

Tasso di iscrizione lordo nel registro delle imprese



Fonte: elaborazione AUR su dati Movimprese

Tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese



Fonte: elaborazione AUR su dati Movimprese

In particolare, nel settore della ristorazione nel 2020 in Umbria si sono registrate 103 iscrizioni e 271 cessazioni, per un saldo negativo di 168 unità. Sia i ristoranti che i bar hanno seguito un andamento simile, ripartendosi quasi equamente le iscrizioni e le cessazioni.

Imprese iscritte e cessate nel settore della ristorazione in Umbria nel 2020

	Iscritte	Cessate	Saldo
Ristoranti e attività di ristorazione mobile	50	139	-89
Mense e catering	1	2	-1
Bar e caffè	52	130	-78
Totale ristorazione	103	271	-168
<i>di cui:</i>			
Perugia	83	215	-132
Terni	20	56	-36

Fonte: elaborazione AUR su dati Movimprese

Focalizzando l'analisi sulle società di capitali, nel corso del 2020 le nuove iscrizioni reali (escludendo dunque quelle derivanti da fusioni, scissioni o altre operazioni straordinarie) a livello nazionale sono calate del 14,7% rispetto al 2019.

In un quadro complessivo di peggioramento, l'impatto asimmetrico della pandemia si riflette nella diversità delle dinamiche di natalità registrate a livello settoriale. I comparti maggiormente colpiti in termini assoluti sono quelli più esposti alle restrizioni: ristorazione (-38,6%), strutture ricettive extra-alberghiere (-49,5%), informazione, comunicazione e intrattenimento (-30,0%), autotrasporto (-36,6%). Esistono anche segmenti produttivi che hanno fatto registrare un aumento delle nascite, perché beneficiari di incrementi della domanda, oppure di incentivi governativi o per dinamiche di sostituzione: commercio online (+43,5%), attività edili e finitura degli edifici, servizi informatici, commercio all'ingrosso di articoli medicali.

La frenata della natalità delle imprese ha assunto un'intensità piuttosto eterogenea anche a livello territoriale: nella provincia di Perugia l'impatto della pandemia sulla nascita di nuove imprese è stato più significativo che a livello nazionale (-15,9%), mentre Terni figura tra quelle in cui il calo della natalità è risultato più contenuto (-7,0%).

Imprese registrate, iscritte e cessate in Umbria

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Registrate	75.447	75.971	76.637	77.737	78.007	78.135	78.052	78.202	78.592	78.701	77.608	77.501	77.717	77.566
Iscritte	5.704	5.317	5.109	5.469	5.276	4.952	4.918	5.070	4.788	4.524	4.489	4.251	4.362	3.583
Cessate	5.217	4.723	4.553	4.311	4.954	4.765	4.894	4.774	4.326	4.324	5.497	4.271	4.111	3.676
<i>Tasso di iscrizione lordo (%)</i>														
Umbria	7,6	7,0	6,7	7,1	6,8	6,3	6,3	6,5	6,1	5,8	5,7	5,5	5,6	4,6
Italia	7,9	7,3	6,9	7,3	7,0	6,8	6,9	6,6	6,6	6,3	6,2	6,0	6,2	5,1
<i>Tasso di cessazione lordo (%)</i>														
Umbria	7,0	6,3	6,0	5,6	6,4	6,1	6,3	6,1	5,5	5,5	7,0	5,5	5,3	4,7
Italia	7,4	7,3	6,8	6,5	6,5	6,7	6,8	6,5	6,1	5,9	5,7	5,7	6,1	5,2
<i>Tasso di iscrizione netto (%)</i>														
Umbria	0,6	0,8	0,7	1,5	0,4	0,2	0,0	0,4	0,6	0,3	-1,3	0,0	0,3	-0,1
Italia	0,4	0,1	0,1	0,8	0,4	0,1	0,1	0,2	0,5	0,4	0,4	0,3	0,1	-0,1

Fonte: elaborazione AUR su dati Movimprese

I dati non comprendono agricoltura, selvicoltura e pesca.

A fine 2020 le imprese guidate da giovani con meno di 35 anni registrate in Umbria sono pari a 7.031, in calo di quasi 3 mila unità (-28,1%) rispetto a dieci anni prima, passando così dal 10,5% al 7,4% del totale delle imprese. Si tratta di un fenomeno diffuso piuttosto uniformemente in tutta Italia, con caratteri particolarmente accentuati nelle regioni centrali (Toscana, Marche, Abruzzo, Emilia Romagna e Umbria) con perdite che nell'arco del decennio 2011-2020 arrivano fino a un terzo del tessuto imprenditoriale giovanile.

Il mercato del lavoro

Gli effetti disuguali sull'occupazione

La pandemia si è riversata sul mondo del lavoro con ripercussioni disomogenee per territorio, settore e categorie sociali, per un impatto complessivamente negativo su livelli occupazionali e intensità lavorativa. A pagare le conseguenze sono stati i giovani, i contratti a termine e di apprendistato, i livelli di istruzione più bassi, le attività considerate non essenziali, con effetti asimmetrici assai rilevanti per caratteri ed entità.

La pubblicazione a metà marzo dei dati Istat sul mercato del lavoro per l'anno 2020 ci permette una prima quantificazione dei principali cambiamenti occorsi nell'anno del coronavirus rispetto all'anno precedente, il tutto in attesa dell'aggiornamento – in corso – della serie storica del ricco set di informazioni derivante dalla rilevazione sulle forze lavoro che prevede, nello specifico, importanti modifiche dei criteri di definizione della condizione di occupato.

Di fatto, i 356 mila e 400 occupati in Umbria nel 2020 (erano 363 mila nel 2019) restituiscono un quadro della situazione parzialmente distorto sia in termini produttivi, perché le ore lavorate sono diminuite molto più degli occupati – visti l'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni e le assenze dal lavoro per interruzioni varie – con una conseguente minore generazione di reddito, sia anche di equilibrio del mercato, considerato che il blocco dei licenziamenti ha falsato naturalmente la reale domanda di lavoro. Con tutta probabilità, le analisi che seguono sottostimano dunque la reale portata dei contraccolpi sul mercato generati dall'ondata pandemica ancora in atto.

Convergenze e divergenze umbre rispetto al contesto nazionale

Il 2020 è stato segnato, in Italia e anche in Umbria, da un forte calo dell'occupazione dipendente a tempo determinato e del lavoro part time – non sufficientemente bilanciati dal lieve aumento di dipendenti a tempo indeterminato – e da una drastica contrazione della componente giovanile. C'era da aspettarselo: a essere tagliate fuori dal mercato sono state le forme contrattuali – e con esse le categorie sociali – più vulnerabili.

Rispetto al panorama nazionale, la regione si caratterizza tuttavia per ulteriori fenomeni, in controtendenza, che meritano di essere sottolineati: in generale, la riduzione occupazionale ha penalizzato maggiormente gli uomini e, sul fronte femminile, ha interessato solo le donne con meno di 35 anni; in più, l'Umbria si è distinta per aumenti del lavoro autonomo maschile con contratto a tempo pieno, del lavoro dipendente maschile part time, del lavoro dipendente femminile a tempo pieno.

Drastica caduta del lavoro subordinato a termine. Numerose le differenze di genere

Dal 2019 al 2020 l'Umbria ha dunque perso quasi 6 mila e 500 occupati, con un tasso di caduta (-1,8%) che ha penalizzato di più la componente maschile (-1,9% contro -1,7%) ma che ha lasciato inalterato il tasso di femminilizzazione dell'occupazione (42%). In Italia, il calo è stato un po' più elevato (-2,0%) e ha colpito più pesantemente le donne (-2,5% contro -1,5%).

Seguendo il trend nazionale (-1,8% a fronte di -1,7%), la regione ha perso 5 mila lavoratori dipendenti, con una decurtazione più accentuata per gli uomini. Sul fronte del lavoro autonomo, diminuito anch'esso ma meno che in Italia (-1,7% contro -2,9%), la perdita è stata di oltre 1.500 occupati, praticamente tutte donne, a fronte di un ampliamento della compagine maschile.

La scure della crisi si è abbattuta in maniera selettiva sul lavoro subordinato, colpendo esclusivamente i contratti a termine e in Umbria con più forza che in Italia (-17,6% e -12,8% rispettivamente): così, nel 2020, 8 mila 800 dipendenti con contratti a termine, svincolati dal blocco dei licenziamenti e per natura suscettibili di mancati rinnovi, hanno perso lavoro.

Le donne sono state più penalizzate (-18,1% contro -17,2% maschile) ma la perdita di circa 4.200 dipendenti assunte con contratti temporanei è stata in parte bilanciata da un aumento di oltre 3 mila tempi indeterminati, riducendo a circa un migliaio la contrazione di unità femminili subordinate (-0,8%). Il tasso di caduta tra gli uomini (-2,8%) è stato invece l'esito di 4.500 contratti a termine in meno, parzialmente compensati da neanche 700 contratti a tempo indeterminato in più rispetto all'anno precedente.

Dunque, il lavoro a tempo indeterminato è aumentato, in Umbria più che in Italia (+1,7 e +0,6% rispettivamente), nella regione molto più per le donne che per gli uomini (le 3 mila 800 unità in più sono quasi del tutto al femminile), con tassi di crescita femminili superiori a quelli italiani (+2,8% contro 0,3% nazionale).

Tempo pieno, tempo parziale e anomalie di genere

Il 2020 è stato anche un anno segnato dalla diminuzione del part time (-5,0% in Umbria, -4,6% in Italia), altra forma contrattuale particolarmente esposta a subire tagli in casi di difficoltà del mercato, con ritmi più sostenuti di quelli verificatisi nei tempi pieni (-0,9% e -1,3%). In valore assoluto, l'Umbria ha perso 3 mila 700 contratti part time e oltre 2 mila 700 a tempo pieno.

Nel complesso, l'emorragia occupazionale maschile ha interessato i tempi pieni (-2,0%, a fronte del -1,3% nazionale) mentre è rimasto praticamente inalterato il numero dei part time (+0,1% in Umbria, -3,7% in Italia) che, ridottisi tra i lavoratori autonomi, sono stati recuperati sul versante

del lavoro subordinato. Insomma, per gli uomini, la fuoriuscita di occupati dipendenti a tempo pieno è stata in parte tamponata dall'attivazione di contratti part time.

Per le donne, al contrario, la perdita occupazionale di contratti part time è stata parzialmente attutita da un aumento di contratti a tempo pieno. Un fenomeno che risulta accentuato sul fronte del lavoro alle dipendenze: 2 mila e 700 donne con contratto part time in meno e 1 e 600 posizioni a tempo pieno in più. Un dato del tutto anomalo rispetto a un fenomeno di appannaggio tipicamente femminile (il part time nei rapporti di lavoro alle dipendenze pesa tra gli uomini del 9,7% e del 35,6% tra le donne) e in controtendenza rispetto alla contrazione dello 0,5% su base nazionale.

Sul fronte del lavoro autonomo, la fuoriuscita di posizioni maschili part time (-30%, a fronte del -3,5% nazionale) è stata recuperata con un aumento dei tempi pieni, in controtendenza rispetto a quanto occorso in Italia. Il lavoro autonomo femminile scende tra i profili full time (-2,7% a fronte di -4,8% nazionale) e ancor di più tra i part time (-14,8%, contro -4,8%).

Una crisi selettiva per età

La pandemia, che da un punto di vista sanitario ha penalizzato segnatamente gli anziani, sul fronte economico-lavorativo si è abbattuta soprattutto sulle giovani generazioni. In Umbria hanno perso lavoro 6 mila e 600 giovani con meno di 35 anni – equamente ripartiti tra maschi e femmine – all'incirca tanti quanti ne sono aumentati nel frattempo tra i Neet nella stessa fascia d'età (+25% in Umbria a fronte del 5% dell'Italia). Il dato è allarmante: la diminuzione di occupati under 35 in Umbria ha superato quella degli occupati totali. In particolare, le giovani lavoratrici che hanno perso lavoro hanno superato di un quinto il calo occupazionale registrato tra le donne complessivamente.

Nello specifico, l'emorragia tra i 25-34enni ha superato le 5 mila unità, un po' più donne che uomini, per un tasso di caduta praticamente doppio rispetto a quello nazionale: per ogni 10 occupati in meno, in Umbria 8 sono giovani di questa età (meno di 4 in Italia), con pesanti ripercussioni sui tassi di occupazione, sia maschile che femminile. In questo caso, il calo delle occupate totali eguaglia quello subito dalle 25-34enni.

Sempre in Umbria, l'emorragia del lavoro femminile è stata estremamente selettiva: molto forte tra le giovani, più di quanto occorso tra i coetanei regionali e le coetanee nazionali, ha risparmiato invece le donne più mature.

Infatti, la fascia centrale dei 35-54enni, segnata a livello nazionale da tassi di caduta femminili più elevati della media, vede una decurtazione (di 4 mila unità) quasi tutta al maschile. Da questo punto di vista, si può pensare che l'impiego pubblico – che nella regione presenta un grado di femminilizzazione superiore a quello nazionale (61% contro 58% nel 2019) – possa aver contribuito a tamponare la crisi del mercato lavorativo laddove più presente.

Ciò che il lavoro locale ha perso tra le persone mature lo ha recuperato tra i più anziani, in particolare gli ultra 64enni che, calati in Italia, in Umbria hanno guadagnato oltre mille occupati, quasi tutte donne.

Dinamica degli occupati dal 2019 al 2020 in Umbria e Italia per genere, posizione professionale, tipo di contratto

Totale			Dipendenti						Indipendenti		
Tempo pieno	Tempo parziale	Totale	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale	<i>di cui a tempo determ.</i>	<i>di cui a tempo indet.</i>	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale	
Variazioni assolute in Umbria											
Totale	-2.721	-3.726	-6.448	-4.295	-626	-4.922	-8.760	3.838	1.574	-3.100	-1.526
Uomini	-3.714	20	-3.694	-5.901	2.066	-3.836	-4.533	698	2.187	-2.045	142
Donne	993	-3.746	-2.754	1.606	-2.692	-1.086	-4.227	3.140	-613	-1.055	-1.668
Variazioni % in Umbria											
Totale	-0,9	-5,0	-1,8	-2,0	-1,0	-1,8	-17,6	1,7	2,0	-22,1	-1,7
Uomini	-2,0	0,1	-1,9	-4,6	19,0	-2,8	-17,2	0,6	4,0	-29,6	0,2
Donne	0,9	-6,6	-1,7	1,9	-5,4	-0,8	-18,1	2,8	-2,7	-14,8	-5,6
Variazioni % in Italia											
Totale	-1,3	-4,6	-2,0	-0,9	-4,7	-1,7	-12,8	0,6	-2,7	-4,3	-2,9
Uomini	-1,3	-3,7	-1,5	-1,1	-3,8	-1,4	-12,3	0,8	-1,9	-3,5	-2,0
Donne	-1,3	-5,0	-2,5	-0,5	-5,0	-2,1	-13,3	0,3	-4,8	-4,8	-4,8

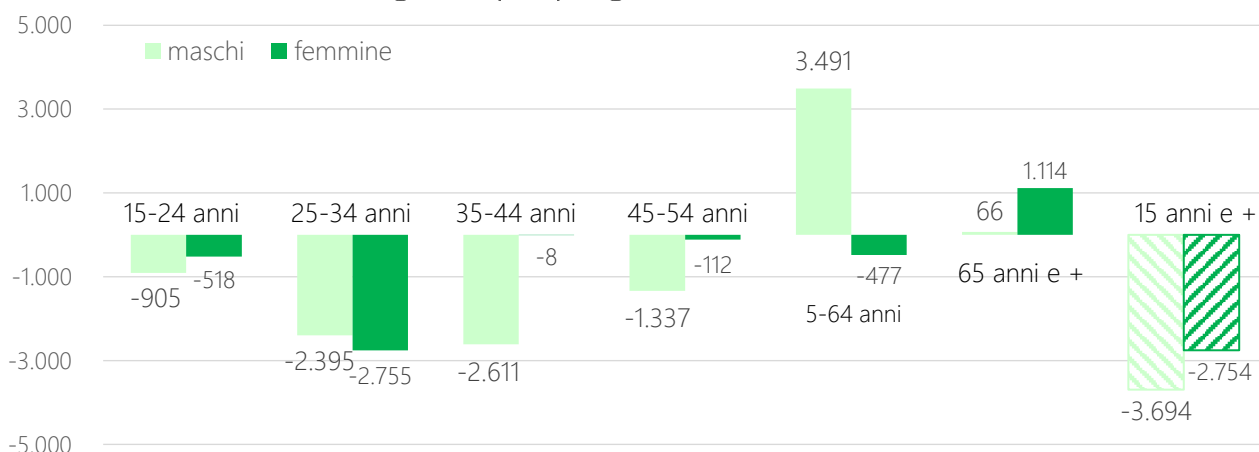
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, marzo 2021

Variazioni dal 2019 al 2020 degli occupati per genere e fasce di età in Umbria e Italia (valori %)

	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e +	15 anni e +
Umbria							
Totale	-10,1	-8,2	-2,8	-1,3	4,2	9,9	-1,8
Uomini	-10,1	-7,0	-5,1	-2,2	9,3	0,8	-1,9
Donne	-10,0	-9,6	-0,0	-0,2	-1,4	29,6	-1,7
Italia							
Totale	-8,9	-4,1	-4,0	-1,1	2,6	-2,0	-2,0
Uomini	-4,7	-3,2	-3,9	-0,9	2,7	-1,6	-1,5
Donne	-15,3	-5,3	-4,2	-1,4	2,4	-2,7	-2,5

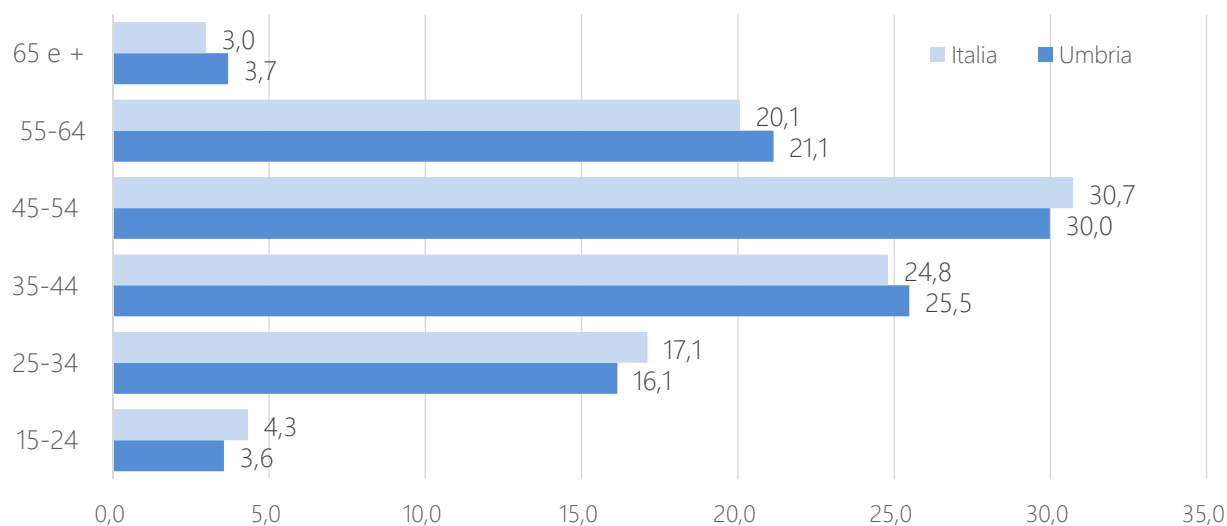
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, marzo 2021

Variazioni dal 2019 al 2020 degli occupati per genere e fasce di età in Umbria (valori assoluti)



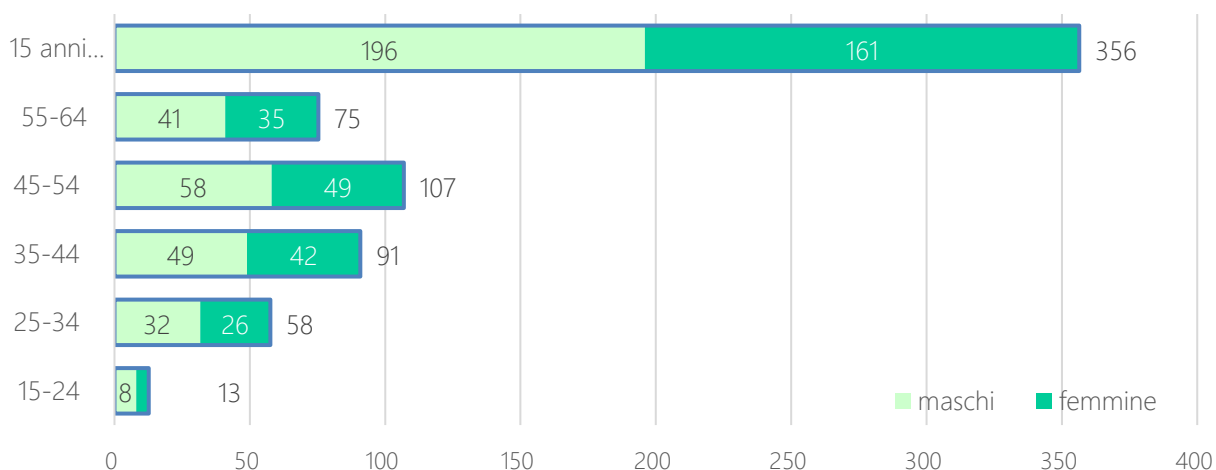
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, marzo 2021

Distribuzione degli occupati totali per classi di età in Umbria e Italia al 2020 (valori %)



Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, marzo 2021

Occupati per genere e classi di età in Umbria al 2020 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, marzo 2021

Asimmetrie settoriali

In Umbria, la maggiore sofferenza denunciata dal settore Commercio, alberghi e ristoranti si è concretizzata in una perdita, dal 2019 al 2020, di oltre 5 mila occupati, per di più di tre quarti donne che hanno meno di 35 anni. Viceversa, il calo di oltre 3 mila e 300 unità negli Altri servizi ha colpito esclusivamente gli uomini, con posizione professionale dipendente. La crisi occupazionale del terziario è stata di intensità più elevata in Umbria rispetto al contesto nazionale (-6,4% contro -5,8% nel settore del Commercio, alberghi e ristoranti e -1,9% contro -1,6% nelle Altre attività di servizi) e ha superato ampiamente la diminuzione di occupati complessivamente occorsa nel primo anno del coronavirus.

La perdita lavorativa sul versante agricolo è stata in Umbria del 15,5% (a fronte del +0,4% nazionale) e ha coinvolto quasi 2 mila e 500 occupati (gli uomini il doppio delle donne).

Segnali positivi, in controtendenza, provengono invece dal fronte industriale: l'industria in senso stretto dal 2019 al 2020 vede circa 3 mila occupati in più, un po' più donne che uomini, come pure le Costruzioni aumentano i lavoratori di circa 1.500 unità, prevalentemente maschili. Dunque, un quadro più favorevole rispetto a quello nazionale, ove invece il mondo industriale denuncia una lieve perdita (-0,4%, a fronte del +4,3% umbro). Il mondo edile anche in Italia ha mostrato una lieve ripresa rispetto al 2019 ma solo dell'1,4%, quando in Umbria la crescita degli occupati è stata del 7,1%.

Questi i dati di oggi, aspettando la revisione su base regionale della serie storica che ha introdotto importanti modifiche sulla definizione di occupati.

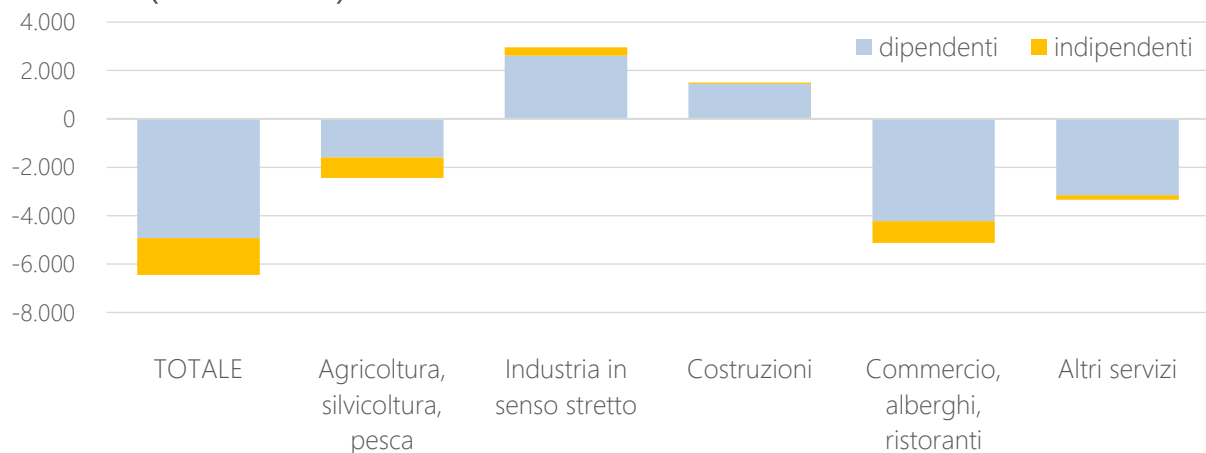
Le ricadute settoriali della crisi pandemica si sono intrecciate con quelle anagrafiche degli occupati: si tratta di una crisi dei giovani, tra i quali si addensano maggiormente i soggetti più marginali dal punto di vista lavorativo perché all'inizio della carriera e comunque con scarsa esperienza lavorativa e più di altri impiegati con contratti a termine e nelle attività meno protette, a loro volta particolarmente diffuse nel terziario. Per definizione, sono i lavoratori marginali a essere colpiti più facilmente durante le fasi recessive. E così è stato.

Variazione dell'occupazione per settori e genere in Umbria e Italia dal 2019 al 2020 (%)

	UMBRIA			ITALIA		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
TOTALE	-1,8	-1,9	-1,7	-2,0	-1,5	-2,5
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA, PESCA	-15,5	-13,7	-20,7	0,4	0,8	-0,9
INDUSTRIA	4,9	3,4	10,9	-0,0	-0,1	0,1
Industria in senso stretto	4,3	2,7	9,3	-0,4	-0,2	-1,1
Costruzioni	7,1	5,4	25,8	1,4	0,4	15,8
SERVIZI	-3,3	-3,9	-2,8	-2,8	-2,6	-3,0
Commercio, alberghi, ristoranti	-6,4	-2,9	-10,1	-5,8	-5,4	-6,4
Altri servizi	-1,9	-4,4	0,0	-1,6	-1,2	-1,8

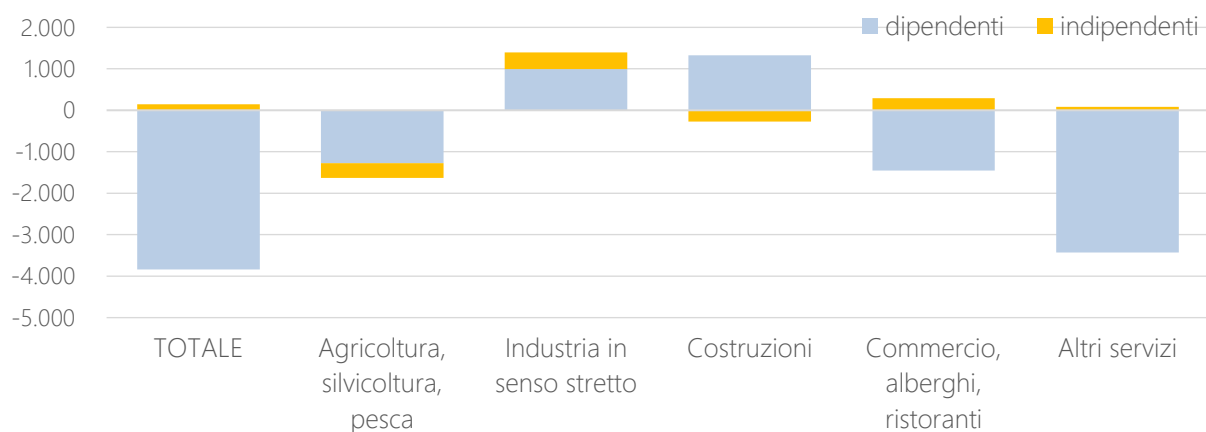
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

Variazione dell'occupazione totale in Umbria dal 2019 al 2020, per settori e posizione professionale (valori assoluti)



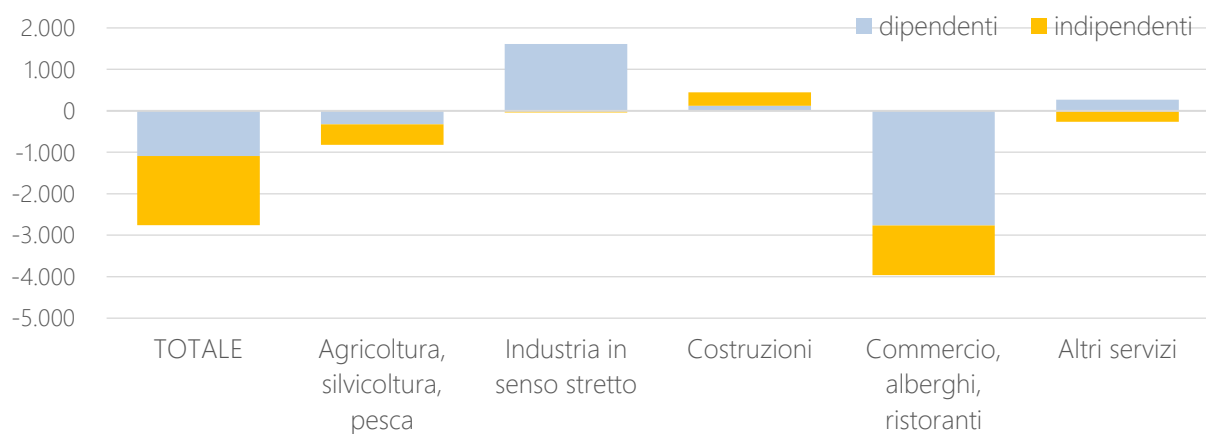
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

Variazione dell'occupazione maschile in Umbria dal 2019 al 2020, per settori e posizione professionale (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

Variazione dell'occupazione femminile in Umbria dal 2019 al 2020, per settori e posizione professionale (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

Occupati in Umbria per settori, genere, posizione professionale al 2020

	TOTALI			MASCHI			FEMMINE		
	Totali	di cui dipendenti		Totali	di cui dipendenti		Totali	di cui dipendenti	
	migliaia	% su tot.		migliaia	% su tot.		migliaia	% su tot.	
TOTALE	356,5	266,7	74,8	195,9	134,1	68,5	160,5	132,6	82,6
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA, PESCA	13,4	6,5	48,6	10,2	5,1	50,1	3,1	1,4	43,9
INDUSTRIA	94,7	77,6	82,0	74,1	59,7	80,5	20,6	18,0	87,4
Industria in senso stretto	72,0	63,4	88,0	53,6	47,1	87,9	18,4	16,3	88,5
Costruzioni	22,7	14,2	62,8	20,5	12,6	61,2	2,2	1,7	78,0
SERVIZI	248,4	182,6	73,5	111,6	69,3	62,2	136,8	113,2	82,7
Commercio, alberghi, ristoranti	74,7	47,5	63,6	39,4	21,9	55,5	35,3	25,6	72,6
Altri servizi	173,7	135,1	77,8	72,1	47,4	65,8	101,6	87,6	86,3

Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

Disoccupati e inattivi

Sul fronte lavorativo l'anno 2020 si è caratterizzato, oltre che per il calo degli occupati e, ancora di più, delle ore lavorate, anche per la diminuzione dei disoccupati e l'aumento degli inattivi. Cause concomitanti (tra cui i rigidi limiti alla mobilità imposti dal primo lockdown, oltre al clima di sfiducia e scoraggiamento nei confronti di un periodo non facile) hanno contribuito a mascherare la situazione di disoccupato, con un conseguente scivolamento di status, in taluni casi, da persona alla ricerca di un'occupazione a persona inattiva (più propriamente definita forza di lavoro "potenziale" ove, nella settimana di riferimento dell'indagine, non avesse cercato lavoro attivamente per cause riconducibili alla situazione pandemica).

Con questa premessa, i 31.715 disoccupati in Umbria nel 2020, il 53% dei quali donne, sono calati del 5,5% rispetto all'anno precedente, con il maggior contributo della componente femminile, relativamente più presente in Umbria rispetto al contesto nazionale. L'Umbria figura tuttavia con un tasso di caduta molto più contenuto di quello rilevato su base nazionale (almeno stando ai dati italiani del mercato del lavoro omogenei con quelli regionali).

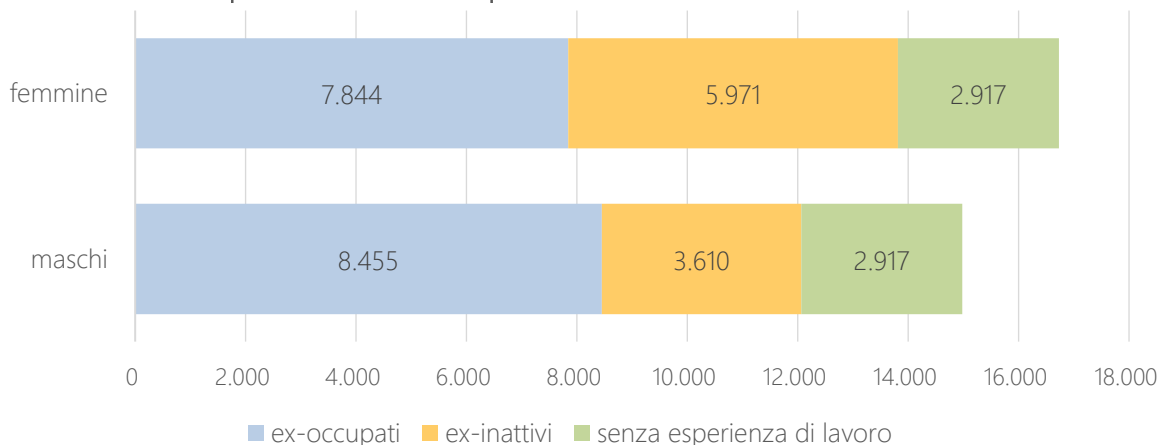
Persone con 15 anni e più in cerca di occupazione per genere in Umbria e Italia al 2020 e variazione rispetto al 2019

	Umbria				Italia	
	valori assoluti 2020	composizione % 2020	variazione assoluta 2019-2020	variazione % 2019-2020	composizione % 2020	variazione % 2019-2020
Maschi	14.982	47,2	-515	-3,3	52,7	-9,7
Femmine	16.733	52,8	-1.329	-7,4	47,3	-11,4
Totale	31.715	100,0	-1.844	-5,5	100,0	-10,5

Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

I disoccupati nella regione per poco più della metà sono persone che hanno perso un lavoro (con il 52% composto da uomini), per il 30% sono persone precedentemente inattive (prevalentemente donne) e per il restante 18% persone senza alcuna esperienza lavorativa (ripartiti equamente tra donne e uomini).

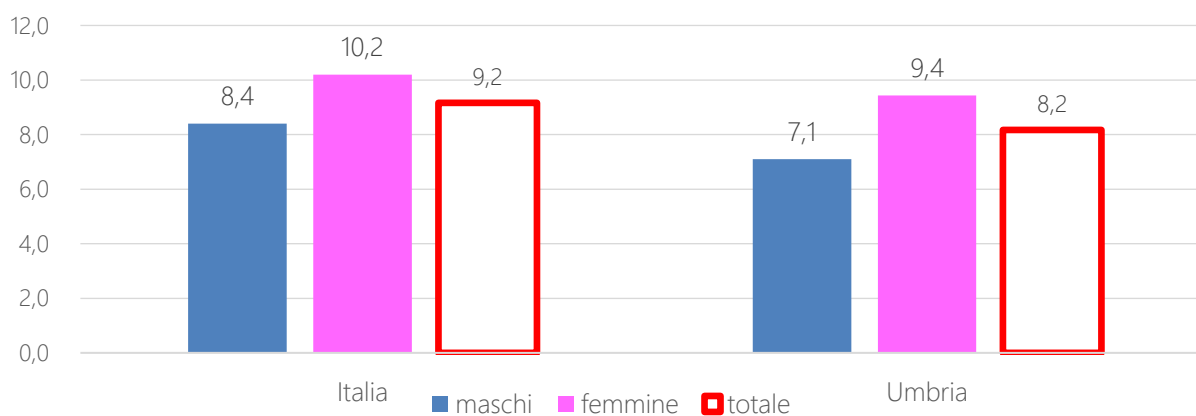
Persone con 15 anni e più in cerca di occupazione. Umbria, 2020



Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

Il tasso di disoccupazione, pari all'8,2% (un punto in meno del dato nazionale), ripropone la strutturale maggiore intensità sul fronte femminile. Tuttavia, nel quadro nazionale, la situazione umbra risulta meno sfavorevole per entrambi i generi.

Tasso di disoccupazione (15 anni e più) in Umbria e in Italia al 2020 (%)

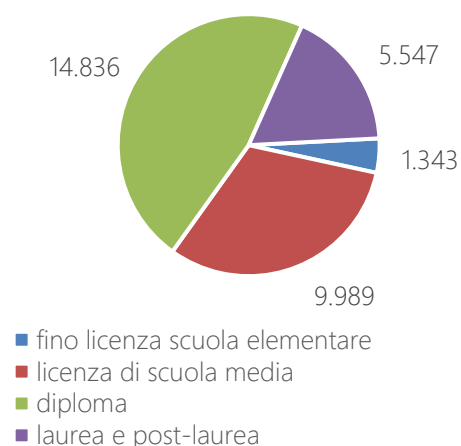


Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

Disoccupazione e istruzione

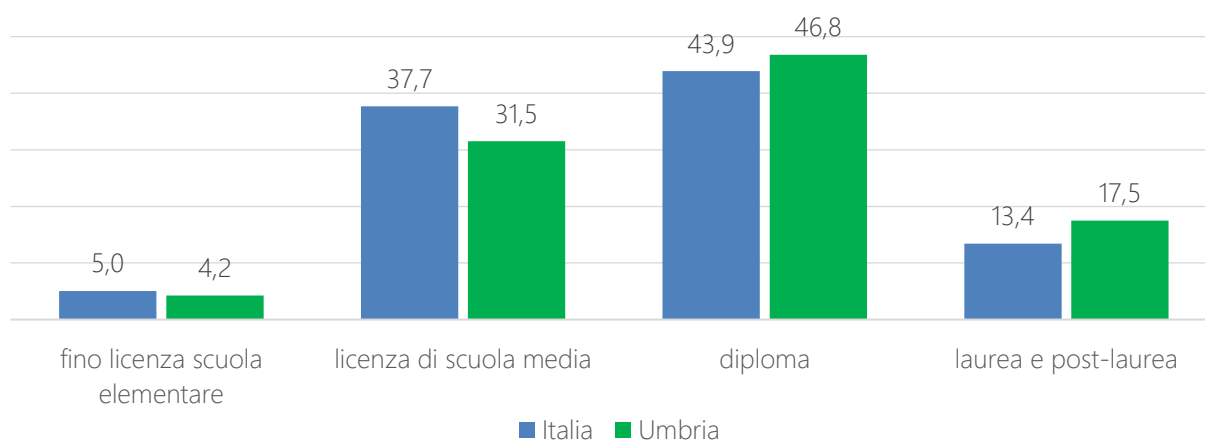
Nel 2020, 47 disoccupati su 100 in Umbria sono diplomati, 32 posseggono la licenza di scuola media e 18 una laurea o titoli superiori, mostrando addensamenti in corrispondenza dei due livelli maggiori di istruzione più elevati rispetto al contesto nazionale.

Persone in cerca di occupazione con 15 anni e più in Umbria al 2020 per livello di istruzione



Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

Persone in cerca di occupazione con 15 anni e più in Umbria e Italia al 2020 per livello di istruzione (%)



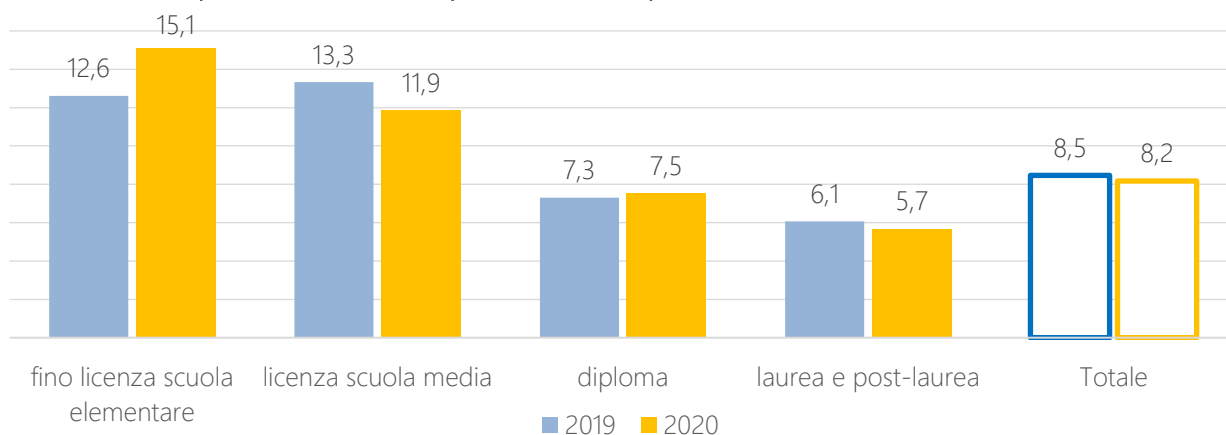
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

Il calo dei disoccupati rispetto all'anno precedente ha attraversato, seppure in diversa misura, in Umbria come anche in Italia tutti i livelli di istruzione (con l'eccezione nella regione del più basso, poco rilevante vista l'esiguità numerica).

Se dai dati assoluti si passa alla intensità del fenomeno, si evince che il diffuso calo rispetto al 2019 del tasso di disoccupazione ha interessato le persone con licenza media e quelle laureate. Per chi detiene il titolo di studio più basso e per i diplomati (ma solo relativamente alla componente maschile), l'indice umbro mostra un lieve aumento.

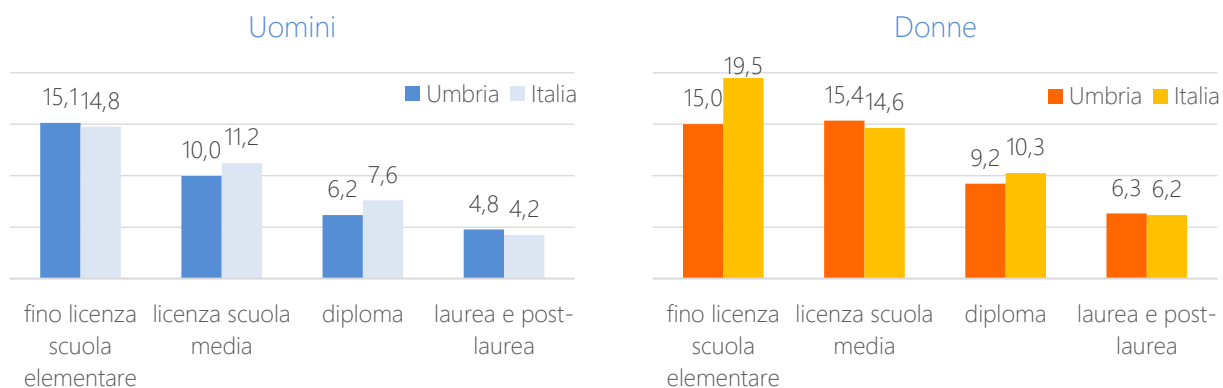
Pur nella maggiore tutela assicurata dai più alti livelli di istruzione nei confronti del rischio di disoccupazione (il tasso decresce al crescere del titolo di studio), gli uomini con istruzione terziaria in Umbria risultano più penalizzati che a livello nazionale.

Tasso di disoccupazione (15 anni e più) in Umbria per titolo di studio, anni 2019 e 2020 (%)



Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

Tasso di disoccupazione (15 anni e più) in Umbria e Italia per titolo di studio e genere al 2020 (%)



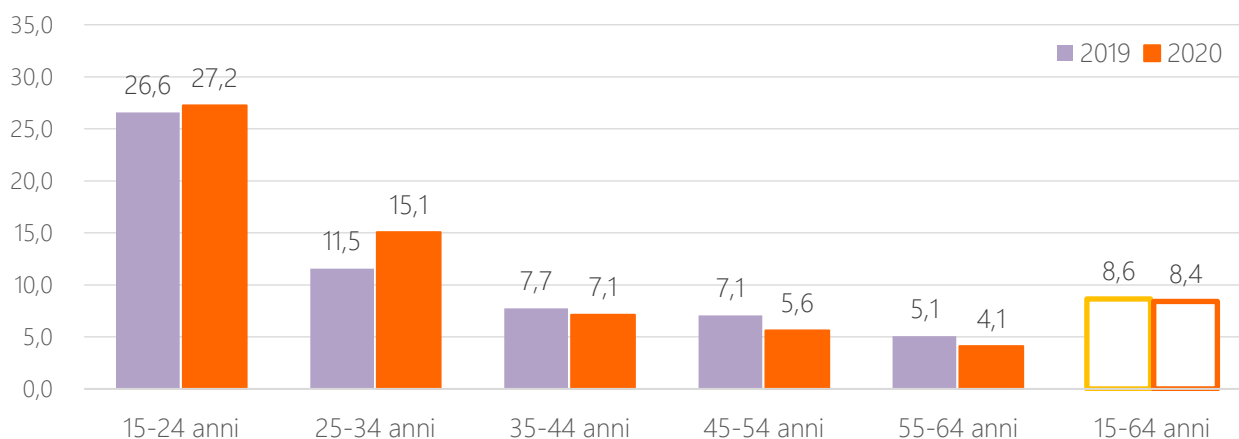
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

Asimmetrie generazionali

Che la crisi economica del 2020 abbia colpito soprattutto i giovani, si evince da un'altra evidenza: il calo – vero o, almeno in parte, apparente – dell'intensità della disoccupazione ha pervaso complessivamente le classi di età al di sopra dei 35 anni, in Umbria come in Italia. Aumenta invece per i più giovani, e in Umbria a causa della sola componente femminile (quasi una donna con meno di 25 anni su tre presente sul mercato del lavoro risultava senza un impiego). Nella regione la crescita dell'indice ha interessato anche i 25-34enni, sia uomini che donne (e questo è l'unico caso in cui l'intensità del fenomeno è maggiore tra i maschi).

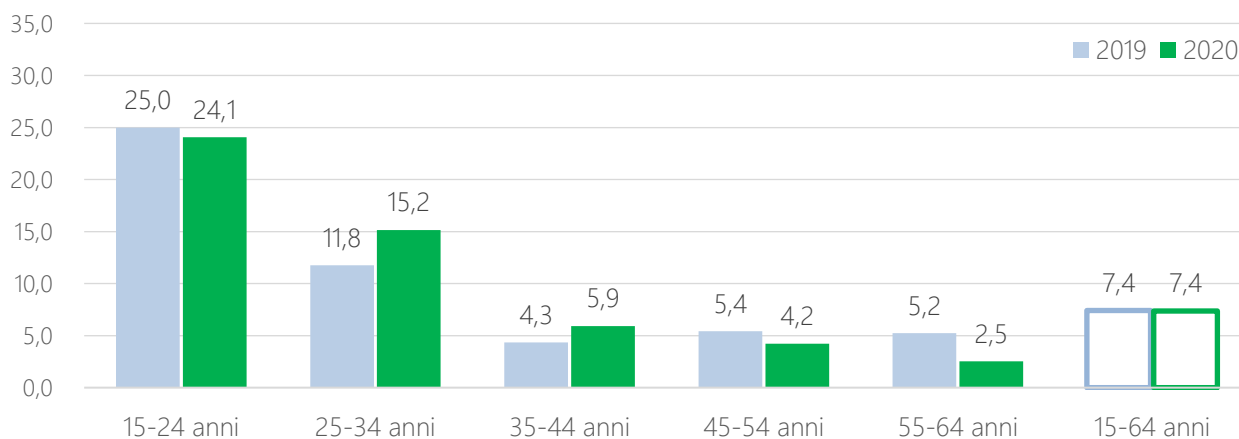
In questi dati si leggono le conseguenze dei provvedimenti di sostegno alle imprese e ai lavoratori che, oltre ad aver inciso molto più sulle ore lavorate che sull'occupazione, hanno lasciato fuori i soggetti più fragili: i giovani, soprattutto se donne, hanno scontato da un lato il mancato rinnovo dei contratti a termine e dall'altro il venir meno di nuove assunzioni. Tuttavia, in Umbria, sono peggiorate in termini tendenziali anche la situazione degli uomini tra i 35 e i 44 anni e quella delle donne tra i 55 e i 64, che vedono incrementare il tasso di disoccupazione.

Tasso di disoccupazione per classi di età in Umbria, 2019 e 2020 (%)



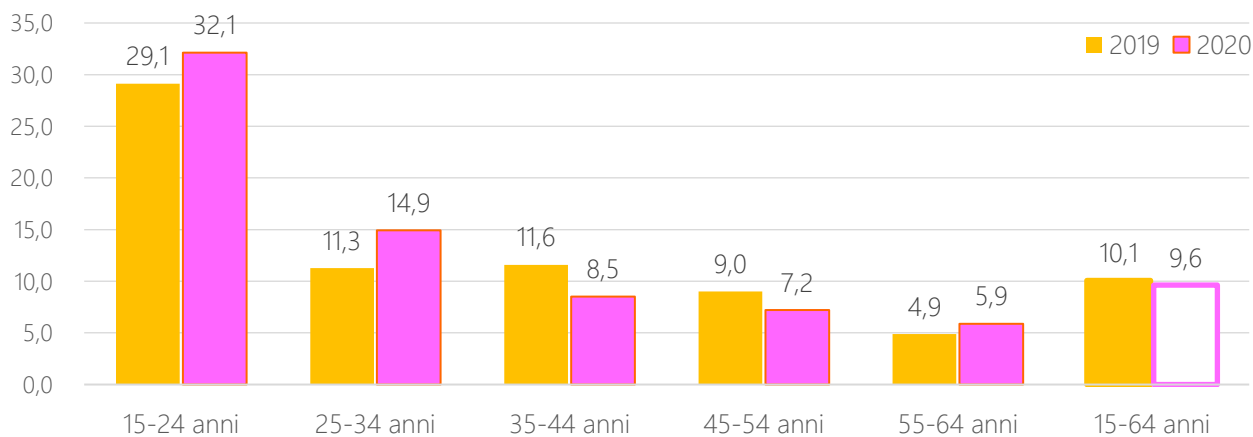
Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

Tasso di disoccupazione maschile per classi di età in Umbria, 2019 e 2020 (%)



Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

Tasso di disoccupazione femminile per classi di età in Umbria, 2019 e 2020 (%)



Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

Inattivi, non sempre per scelta

Il 2020 è stato un anno particolare anche dal punto di vista delle azioni di ricerca attiva di un lavoro, condizionata da un diffuso clima di attesa, di sospensione dell'agire, oltre che da un oggettivo arresto di molte attività. Questo spiega la straordinaria crescita delle persone in età lavorativa che, pur dichiarandosi in cerca di un'occupazione, non lo hanno fatto attivamente (e per questo non definibili disoccupate²). In Umbria, in un solo anno sono aumentate di circa 3 mila unità (+26,6% a fronte del 12% italiano), portandosi a 14.715, di cui 8.281 donne. Alla base del dichiarato inattivismo nella ricerca di un lavoro hanno influito, probabilmente, un senso di diffuso scoraggiamento derivante da una situazione economica fortemente critica e, sicuramente, dalle limitazioni imposte dalla pandemia: in Italia, in circa otto casi su dieci, questa categoria di soggetti ha precisato di non aver cercato lavoro per motivi riconducibili all'emergenza sanitaria ("tutto bloccato per covid-19", "in attesa che finisca l'emergenza sanitaria", "causa pandemia", "impossibilità per coronavirus" ecc.. Se è ragionevole supporre un travaso di persone dalla condizione di disoccupati a quella di inattivi, intervengono i dati a supportare questa ipotesi: le unità perse tra i disoccupati sono più che coperte dall'incremento verificatosi tra le forze di lavoro potenziali.

Dal 2019 al 2020 sono altresì cresciute di oltre l'80% (superando le 4 mila unità, parimente distribuite per genere) le persone in età lavorativa che hanno dichiarato di cercare lavoro pur non essendo disponibili a lavorare: è verosimile che molte di loro siano state impossibilitate a farlo perché l'emergenza sanitaria ha influito negativamente sulla effettiva disponibilità a lavorare a causa dei maggiori carichi familiari (soprattutto per le donne con figli piccoli a casa a seguito della ripetuta chiusura delle scuole).

Infine, il blocco delle attività o la difficile situazione di molti settori produttivi, le forti limitazioni negli spostamenti, uno scoraggiamento generalizzato, sopraggiunte impossibilità personali di movimento hanno altresì allargato quella categoria di inattivi che non hanno né cercato lavoro, né sarebbero state disponibili a iniziare un'attività.

Persone inattive in età lavorativa in cerca di lavoro al 2020 e variazione rispetto al 2019

	In cerca di lavoro ma non attivamente			In cerca di lavoro ma non disponibili a lavorare		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Umbria, valori assoluti 2020	6.434	8.281	14.715	2.038	1.975	4.013
Umbria, variazioni assolute 2019-2020	1.001	2.096	3.096	1.104	695	1.799
Umbria, variazioni % 2019-2020	18,4	33,9	26,6	118,2	54,3	81,3
Italia, variazioni % 2019-2020	11,2	13,6	12,4	47,5	34,5	39,7

Fonte: elaborazioni AUR su dati ISTAT, aprile 2021

² Secondo la definizione armonizzata a livello europeo un individuo non occupato viene classificato come disoccupato se nell'ultimo mese ha intrapreso almeno un'azione di ricerca di lavoro ed è disponibile a iniziare un impiego entro due settimane.

Ciò che ci restituisce l'analisi dei dati del mercato del lavoro in un anno così particolare lascia supporre, in definitiva, che vi sia stata una sottostima dei disoccupati e una sovrastima degli inattivi. Nel corso del 2021, il venir meno degli ammortizzatori sociali attivati per tamponare gli effetti della pandemia sul fronte lavorativo (che di fatto hanno svolto un importante ruolo di cuscinetto sui livelli dell'occupazione), faranno emergere la reale domanda da parte delle imprese e dunque l'effettiva entità di occupati richiesti dal sistema produttivo.

2021: segnali di ripresa

Sul fronte lavorativo, i primi mesi del 2021 testimoniano una riduzione dell'impatto della pandemia: recenti stime di Bankitalia segnalano infatti una ripresa della domanda di posizioni alle dipendenze ma il recupero rispetto alla situazione pre-pandemia e, soprattutto, rispetto alla perdita cumulata nel biennio 2019-2020 (in assenza di Covid il 2020 sarebbe stato contrassegnato da valori simili a quelli dell'anno precedente), è ancora assai contenuto, in Italia e ancor più in Umbria.

In questa lenta ripresa, a trainare maggiormente la domanda di lavoro alle dipendenze è l'industria, mentre i servizi per il mercato, soprattutto quelli connessi al turismo, restano ancora fortemente indietro, con risvolti particolarmente negativi per l'occupazione femminile.

In generale, nel primo quadrimestre 2021 si stima per l'Umbria la creazione di 1.164 posizioni lavorative alle dipendenze, a fronte delle 2.869 distrutte nello stesso periodo dell'anno precedente (per un recupero tendenziale del 41% che, su base nazionale, sale al 57%).

L'attivazione netta di posizioni alle dipendenze rappresenta tuttavia solo il 37% del livello raggiunto nell'anno precedente allo scoppio della pandemia (a fronte del 51% nazionale), sottendendo una minore capacità di recupero, ad oggi, del mercato regionale rispetto alla media italiana.

Il divario si amplifica soprattutto in corrispondenza delle occupazioni temporanee, la cui perdita è stata particolarmente drastica in Umbria, mentre il fronte dei contratti a tempo indeterminato, tamponato dal blocco dei licenziamenti ancora in corso, nel primo quadrimestre 2020 aveva comunque registrato un numero positivo di assunzioni nette, in Umbria così come in Italia.

Assunzioni nette in Umbria dal 1° gennaio al 30 aprile

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato	Totale
2019	2.032	441	638	3.111
2020	616	-3.274	-211	-2.869
2021	734	683	-253	1.164

Fonte: Ministero del Lavoro - Banca d'Italia, stime Banca d'Italia su dati provvisori aggiornati al 30 aprile 2021

Dinamica tendenziale delle assunzioni nette in Umbria e in Italia al 1° quadrimestre (%)

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Apprendistato	Totale
Umbria				
2020/2019	-69,7	-842,4	-133,1	-192,2
2021/2019	-63,9	54,9	-139,7	-62,6
2021/2020	19,2	120,9	-19,9	140,6
Italia				
2020/2019	-66,7	-448,1	-134,1	-190,3
2021/2019	-59,7	14,1	-152,8	-48,8
2021/2020	21,0	132,8	-54,7	156,7

Fonte: elaborazioni AUR su dati Ministero del Lavoro - Banca d'Italia, stime provvisorie al 30 aprile 2021

BOX - Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà

Il numero totale di ore di cassa integrazione guadagni autorizzate in Umbria nel periodo dal 1° aprile 2020 (primo mese in cui l'INPS ha effettuato lavorazioni relative all'emergenza sanitaria) al 30 aprile 2021 è pari a 66,4 milioni di cui 30,6 milioni di CIG ordinaria, 16,4 milioni di CIG in deroga e 19,4 milioni per l'assegno ordinario dei fondi di solidarietà.

N. ore autorizzate nel periodo dal 1° aprile 2020 al 30 aprile 2021 per tipologia di intervento e mese

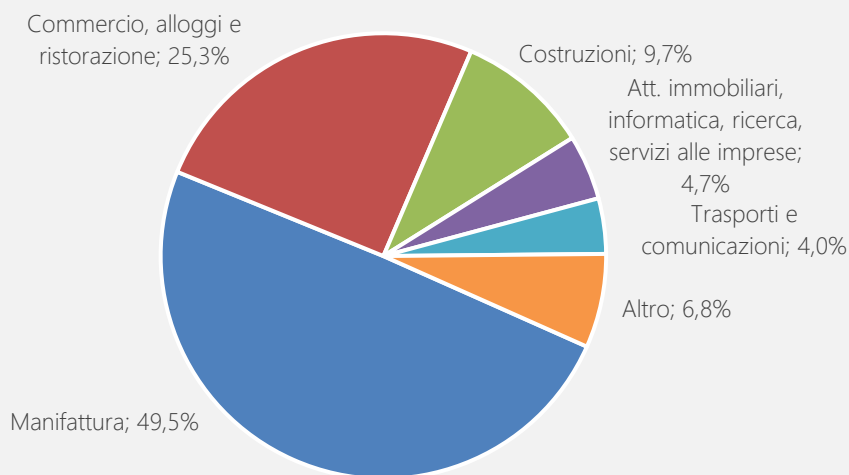
	CIG ordinaria	CIG deroga	Fondi di solidarietà	Totale ore
Aprile	9.618.014	1.402.251	1.875.553	12.895.818
Maggio	2.163.296	3.992.826	4.061.327	10.217.449
Giugno	1.808.760	333.402	599.442	2.741.604
Luglio	3.611.453	1.927.415	2.208.298	7.747.166
Agosto	1.472.243	871.545	1.897.684	4.241.472
Settembre	668.128	711.157	418.465	1.797.750
Ottobre	3.309.562	638.461	1.200.427	5.148.450
Novembre	1.606.612	1.072.611	1.190.299	3.869.522
Dicembre	1.546.179	1.260.581	991.163	3.797.923
Gennaio	463.805	562.432	1.040.724	2.066.961
Febbraio	101.851	1.844.620	472.291	2.418.762
Marzo	3.932.357	1.163.153	2.738.577	7.834.087
Aprile	319.557	601.438	664.707	1.585.702
TOTALE	30.621.817	16.381.892	19.358.957	66.362.666
<i>% Umbria su Italia</i>	<i>1,30</i>	<i>1,50</i>	<i>1,06</i>	<i>1,26</i>

Fonte: elaborazioni AUR su dati INPS

Rispetto al dato nazionale, l'incidenza delle ore autorizzate in Umbria è complessivamente dell'1,26%.

Mentre della Cassa integrazione guadagni, nelle sue forme ordinaria e in deroga, hanno usufruito principalmente la manifattura (per la metà) e il commercio insieme all'alloggio e alla ristorazione (per un quarto del totale), il Fondo di solidarietà è stato utilizzato in prevalenza (93,1%) dal ramo Commercio e solo più marginalmente dall'Industria (6,4%).

N. ore autorizzate di CIG ordinaria e in deroga in Umbria per settore di attività (1 aprile 2020-30 aprile 2021)



Fonte: elaborazioni AUR su dati INPS

BOX - Le finanze dei Comuni umbri nel 2020

La pandemia sta mettendo a dura prova anche gli equilibri di finanza pubblica e in particolare i bilanci degli enti territoriali, impegnati in prima linea nel contrasto all'emergenza sanitaria, economica e sociale. Da molti mesi Comuni e Regioni devono far fronte a spese imprevedute, per aiutare cittadini e imprese, potendo contare su minori entrate proprie, a causa delle perduranti misure restrittive.

In attesa delle certificazioni ufficiali, possiamo ricavare per l'Umbria alcune indicazioni preliminari sull'impatto della pandemia sulla finanza locale a partire dai flussi degli incassi e delle spese relative al 2020.

La caduta degli incassi

Dal lato degli incassi, la diminuzione degli introiti per il complesso dei 92 Comuni umbri ha superato i 53 milioni di euro rispetto all'anno precedente: la caduta si è manifestata sia sul versante delle entrate di natura tributaria – dove mancano all'appello 44 milioni di euro, per un calo del 7,5% (lievemente meno pesante del dato nazionale) – sia per quelle di natura extratributarie – ove il calo di 9 milioni di euro sancisce una flessione del 6,3% (a fronte di una media italiana quasi tre volte più pesante).

Entrate tributarie ed extratributarie dei Comuni umbri (milioni di euro)

	Incassi 2020	Var. 2020/2019	
		Umbria	Italia
Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa	545,8	-7,5%	-7,9%
Entrate extratributarie	134,9	-6,3%	-18,6%
<i>Totale</i>	<i>680,7</i>	<i>-7,2%</i>	<i>-10,8%</i>

Fonte: elaborazione AUR su dati Siope aggiornati al 12 aprile 2021

Più nel dettaglio, analizzando l'andamento delle tre principali fonti di gettito per le amministrazioni comunali umbre – che da sole pesano per il 95% di tutte le entrate di natura tributaria – si osserva che mentre l'imposta municipale propria (IMU) e l'addizionale IRPEF sono riuscite a mantenersi sui livelli dell'anno precedente, conseguendo anzi un incremento del 2,2%, il terzo pilastro rappresentato dalla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARI) accusa nel complesso una perdita di incassi di quasi 23 milioni, per una flessione del 13,7%.

Cadute ancora più consistenti in termini percentuali vengono registrate per tutti i restanti tributi comunali, a partire da quelli più collegati alle attività commerciali e turistiche come l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni (-23%), la tassa sull'occupazione degli spazi e aree pubbliche (-31%) e l'imposta di soggiorno (-40%). Fortemente ridotti anche gli introiti residuali provenienti dal tributo per i servizi indivisibili (TASI) e dall'imposta comunale sugli immobili (ICI), ormai assorbiti dall'IMU.

Incassi per imposte, tasse e proventi assimilati dei Comuni umbri (milioni di euro)

Tributi	Incassi 2020	Variazione 2020/2019
Imposta municipale propria (IMU)	188,6	+2,2%
Tassa smaltimento rifiuti urbani (TARI)	142,4	-13,7%
Addizionale comunale IRPEF	77,3	+2,2%
Pubblicità e pubbliche affissioni	8,5	-23,3%
Tassa occupazione spazi e aree pubbliche (TOSAP)	3,5	-30,8%
Imposta di soggiorno	2,4	-40,2%
Imposta comunale sugli immobili (ICI)	3,1	-34,3%
Tributo per i servizi indivisibili (TASI)	2,6	-87,0%
Altri tributi	0,3	-40,1%
Totale imposte, tasse e proventi assimilati	428,7	-8,9%

Fonte: elaborazione AUR su dati Siope aggiornati al 12 aprile 2021

Le entrate extratributarie, che per la loro natura dovrebbero registrare in modo ancora più sensibile le limitazioni all'attività economica imposte dall'emergenza sanitaria, nel complesso hanno subito in Umbria una contrazione meno drammatica di quanto accaduto a livello nazionale. Tra di esse, particolarmente rilevante risulta la flessione dei proventi da erogazione dei servizi, che nel 2020 hanno perso un quarto rispetto a quanto incassato nell'anno precedente (a fronte di un -31,1% nazionale).

Proventi dalla vendita e dall'erogazione di servizi dei Comuni umbri (migliaia di euro)

Servizi	Incassi 2020	Variazione 2020/2019
Trasporti funebri, pompe funebri, illuminazione votiva	7.082	+6,0%
Mense	6.256	-49,2%
Parcheggi custoditi e parchimetri	4.885	-15,5%
Servizi turistici	3.030	0,0%
Diritti di segreteria e rogito	2.416	-5,5%
Asili nido	2.039	-54,0%
Trasporto scolastico	1.327	-43,8%
Rilascio documenti e diritti di cancelleria	1.150	-19,5%
Smaltimento rifiuti solidi urbani	971	+26,1%
Autorizzazioni	917	+14,9%
Teatri, musei, spettacoli, mostre	697	-44,0%
Impianti sportivi	532	-32,4%
Corsi extrascolastici	229	-22,6%
Mercati e fiere	199	-57,5%
Altri servizi	4.445	-11,1%
Totale proventi da servizi	36.174	-24,5%

Fonte: elaborazione AUR su dati Siope aggiornati al 12 aprile 2021

Su questo fronte, risultano evidenti gli effetti della chiusura delle scuole (praticamente dimezzati gli introiti di mense, asili nido, trasporti scolastici), della ridotta circolazione (quasi un milione in meno di incassi da parcheggi e parchimetri), delle limitazioni alle attività commerciali (abbattute di oltre la metà le entrate derivanti da mercati e fiere), della pausa forzata delle istituzioni culturali (-44% per i proventi di teatri, musei, spettacoli e mostre).

Uno dei pochi servizi comunali che hanno visto un aumento delle entrate nell'anno appena trascorso è quello dei servizi funebri, che per la prima volta nel 2020 figura al primo posto nella graduatoria dei servizi per rilevanza degli incassi.

Le compensazioni governative

Per compensare lo sconquasso finanziario, nell'ultimo anno il governo è intervenuto ripetutamente attraverso un aumento dei trasferimenti a favore delle autonomie territoriali: per ultimo, il decreto-legge n. 41 del 22 marzo scorso, il cosiddetto "decreto sostegni", ha ulteriormente rafforzato questa linea di intervento, portando l'ammontare complessivo di risorse straordinarie destinate a questo scopo tra il 2020 e il 2021 a 16 miliardi.

Circa la metà di queste risorse compensative (8 miliardi) sono andate a beneficio degli enti locali: alla parte più cospicua (6,7 miliardi) del fondo per le funzioni fondamentali, istituito dal decreto "rilancio" e via via incrementato, si è affiancata una seconda linea di intervento (per 1,3 miliardi nel biennio) dedicata ai cosiddetti "ristori minori", per rimpinguare le minori entrate derivanti da imposta municipale propria per determinate categorie di immobili, da imposta di soggiorno e similari e da tasse e canoni per l'occupazione di aree pubbliche.

Principali linee di finanziamento a favore degli enti locali per emergenza Covid-19 (milioni di euro, annualità 2020-2021)

Finalità	Norma	Risorse
Funzioni fondamentali degli enti locali	DL 34/2020, art. 106	3.500
	DL 104/2020, art. 39	1.670
	LB 178/2020, c. 822	500
	DL 41/2021, art. 23	1.000
	Totale	6.670
Ristori minori ai comuni (compensazione minori entrate da IMU, imposta soggiorno e similari, Tosap/Cosap, autorizzazione commercio ambulante)	DL 34/2020, art. 180	100
	DL 104/2020, art. 40	300
	DL 41/2021, art. 25	250
	DL 34/2020, art. 181	174
	DL 104/2020, art. 109	43
	DL 137/2020, art. 9-ter	82
	DL 41/2021, art. 30	82
	DL 34/2020, art. 177	77
	Totale	1.316
Totale risorse per enti locali		7.986

Fonte: elaborazione AUR su dati Corte dei Conti

Dalle prime stime, la contrazione delle entrate proprie sembrerebbe essere stata largamente controbilanciata – almeno in Umbria – dall’incremento del 57% degli incassi da trasferimenti che hanno alimentato il fondo per le funzioni fondamentali e gli altri ristori specifici, provenienti in larga parte dai Ministeri, che sono aumentati di oltre 65 milioni rispetto al 2019, determinando un effetto complessivamente positivo, a livello di comparto, per le casse comunali.

Entrate per trasferimenti dei Comuni umbri (milioni di euro)

	Incassi 2020	Variazione 2020/2019	
		Umbria	Italia
Trasferimenti correnti	179,2	+57,1%	+77,0%

Fonte: elaborazione AUR su dati Siope aggiornati al 12 aprile 2021

È ancora presto per trarre conclusioni definitive. Dopo la chiusura del conto consuntivo per il 2020, gli uffici comunali dovranno certificare in che misura la perdita di gettito e le maggiori spese di funzionamento e di adeguamento delle strutture a causa della pandemia sono state controbilanciate dai ristori compensativi e dai risparmi su alcune categorie di spesa, principalmente acquisti di servizi. Questa prima certificazione fornirà la base per effettuare il riparto della quota più cospicua di risorse aggiuntive messe a disposizione con la legge di bilancio 2021 e con il decreto-legge 41 del 2020 (1.280 milioni).